
DESVRER

IL CRESO

DRAMA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimano di S. Gio: Grisostomo

L'ANNO M.DC.LXXXI.

DI GIULIO CESARE CORRADI

CONSACRATO

All'Illustrissimo Signor

GIO: BATTISTA MORA

Patritio Veneto.

N VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO Signor. Sign. e Patron Colendissimo.

NOn viddero i Secoli vetusti Monarca più douitioso di Creso: questi rigenerato alla luce, parto mendico del mio pouero ingegno, non troua hora doue meglio ricourarsi che sotto il patrocinio di V. S. Illustrissima, parendoli vicino à lei esser di nuouo à spaziare fra l'ampie grandezze della propria Reggia. E veramente chi non sor-

tì la fortuna d'ammirare la sfolgoratezza, colla quale si tratta la nobilissima sua Casa, non può concepire nell'idea vna Magnificenza, ch'in tutte le parti hà del Reale. Quella de' Cesari, e Pompei ò fù minore, ò punto non l'eccedeua nel Fasto; mercè la grand'Anima di V. S. Illustrissima, che fin da principio fù destinata à rinchiudersi nel magnanimo seno d'vn tanto Prencipe: in conseguenza à profondere con larga mano i tesori. Per tale lo confessa chiunque mira il di lei Aspetto; doue la Bellezza, e la Maestà come in vn trono medesimo; l'vna piega i Cuori all'adorationi, l'altra infonde terrore negl'animi; ambidue acciecano l'Inuidia, che più non osa di fißarui lo sguardo. Nel Veneto Cielo frà gl'Astri più luminosi risplende

V. S. Illuſtriſsima con tanto vantaggio di luce, che lo ſplendore della Caſa MORA meritò congiongerſi colle Stelle della Maggior Grandezza; e così vaſti ſono i raggi di Gloria che ſempre più riuerberano e dal ſuo gran nome, e dal ſuo gran merito, ch'in progreſſo di tempo ſarà venerata dall'Adria per il RE de' Pianeti. Già la Fama con tromba d'oro decanta la perſona di V. S. Illuſtriſſima per vn nouello Aleſſandro; è ben con ragione ſe pare che la Natura habbi delineata al viuo nella di lei fronte l'Imagine d'vn sì degno Monarca. Piaceuolezza, Virtù, e Valore ſono il Trino perfetto che la rendono ammirabile al Mondo: Retaggio de gl'Ataui ſuoi Famoſi, i quali collo sforzo di sì rare prerogatiue ſeppero

nell' Vniuerſo tutto ſeminare veſtigi di ſegnalate, ed Eroiche azzioni. Mi ritiro dal deſcriuere le lodi di V. S. Illuſtriſſima ò quelle della Glorioſa ſua Proſapia non ſapendo io dar numero all'arene del Mare, ne tampoco reſtringere qual'Archimede in vn picciolo Vetro tutte le Sfere del Cielo.

S'appagherà l'imenſa bontà di V. S. Illuſtriſsima col ſolito del ſuo grand' animo riceuere vn' atteſtato della mia riuerentiſsima diuotione, e concedere vno ſguardo benigno al Creſo, ancorche fra tutti i Drami conſecrati queſt' anno al ſublime ſuo merito ſi riconoſca men degno d'oſſeruatione, o lettura. Imiterà Ella in ciò la generoſa benificenza del Sole, il quale nel participare la ſua luce non diſtingue l'oro dal fan-

go. Impretiositi con tal fortuna i miei Carmi faran che con giubilo possa gloriarmi di non esser inferiore à chi si vanta col titolo.

Di V.S. Illustrissima.

Humiliss. Deuotiss. & Osseq Seruitore
Giulio Cesare Corradi.

Benigno Lettore.

ECcoti il Creſo, parto che non credeua queſt'anno d'vſcire alla luce. I Fati ſi prendono la cura delle vicende. Sappi che pochi giorni furono deſtinati per fartelo comparire sù la Scena; E degno però del tuo compatimento ſe non lo vedi arricchito di quella pompa che meritaua il tuo ſguardo. Detratte l'imperfettioni, che tutte ſono le mie, vdirai la Muſica del Signor Maeſtro Legrenzi, la quale ancorche nata nel maggior torbido dell'agitata ſua mente è riuſcita con tanta perfettione, che la confeſſarai vn Miracolo dell'arte. Il valore de Rappreſentanti è già da te à baſtanza conoſciuto. Vieni à godere, e viui felice.

Le Voci Deità deſtino, ed altre ſimili ſono eſpreſsioni Poetiche, non ſentimenti Cattolici, profeſſando io di viuere religioſamente Chriſtiano.

DELVCIDATIONE.

INtimata da Ciro Rè de Persi la guerra à Creso Rè di Lidia; questi inuece di prepararsi alla difesa contro sì potente nemico, otioso, ed effeminato si tratteneua à deliziare fra le braccia d'Emirena sua fauorita. Dalle *souerchie bellezze, ed accorte maniere di Costei restò così affascinata la mente di Creso, che s'indusse à ripudiare Doriclea sua Moglie, e chiamare sul Trono Colei, à cui già haueua cesso l'impero di tutto se medesimo. Cotali Peripezie obligarono i Popoli à far ricorso ad Arbace, & à Solone acciò persuadessero Feraspe à leuare il comando à chi non sapeua regnare. Fù da loro essequito con reiterate istanze, ma sempre ricusato da quel gran Prencipe, il di cui genio era più*

inamorato della ſpada guerriera, che dello Scettro regale: e fù così temuto il ſuo Valore da Ciro, che non osò di mouere l'armi ſe prima con qualche tradimento non s'aſſicuraua in mano la vittora. Per il che conuocate tutte le ſue ſquadre, promiſe la Corona di Lidia à chi gli daua il capo di Feraſpe. S'eſſibì vn tal' Arideno Giouanetto ſpiritoſo di Perſia, il quale dotato di molta bellezza ſembraua più toſto vn' Adone ch'vn Marte. Venne queſti ſotto nome di Gelſo nella Reggia di Creſo, doue fra le ſpoglie di Giardiniero andaua coltiuando la ſperanza d'aſcendere al Trono. Di Coſtui s'innaghiſce Emirena, e con tanta vehemenza procura il poſſeſſo de ſuoi amori che fà naſcere molti, e varij accidenti nel Drama intitolato il CRESO.

PER-

PERSONAGGI.

CRESO Rè di Lidia.
FERASPE suo Fratello.
DORICLEA Moglie di Creso.
EMIRENA Fauorita di Creso.
ARBACE Generale dell'Armi, ed amante occulto di Doriclea.
SOLONE Sauio di Corte.
ARIDENO sotto nome di Gelso Garzone Persiano.
LENO Seruo d'Emirena.
Il Riso in Machina.

SCENE

ATTO PRIMO.

Bipartita.
Sala di Cristalli.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Sottoportici: doppo i Tesori di Creso inalto.
Cortile corrispondente da vna parte alla prigione, dall'altra alle Stanze di Feraspe, e nel mezzo à quelle di Creso.
Tripartita.
Sala con Statue di bronzo.

ATTO TERZO.

Piazza con Macchina.
Gabinetto secreto.
Palaggio di Creso.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bipartita.

Creso scacciando Doriclea dalle proprie Stanze.

Cre. ESci da questi alberghi.
Dor. Prima vscirò di vita.
Cre. Inuan più speri
Cò tuoi vezzi abborriti.
Lusingarmi à gl'amplessi.
Strascinandola fuori dalla soglia.
Dor. Mio Rè.
Cre. Vattene: sgombra.
La respinge con furia.
Dor. Ah Marito crudel, per donna impura;
Ch'hora nel letto ascondi
Vilipendi la Moglie?
Cre. Che moglie? à queste luci

Togli l'odiato aspetto,
Parti, fuggi in eterno,
Vanne ad Ecate in sen furia d'Auerno.

Mentre Creso và per entrar nelle Stanze, ella l'afferra per le Vesti.

Dor. Deh mio Signor...

Cre. Ancora?

Dor. Pietà.

Cre. Se tu non parti
L'haurai femina indegna
Da la destra di Morte.

Entra in Camera, e Doriclea lo segue fin sulla soglia.

Dor. Ah pria ch'i mora
Per questa man sbranata
L'innonesta cadrà.

Cre. Và forsennata.

Le chiude la Porta in faccia.

SCENA II.

Doriclea.

COnsorte, idolo mio
Creso, Creso adorato:
Apri: di questo Cielo
Mio Nume apri le porte:
Vieni: almen per pietà dammi la morte.
Ma da quest'vscio infame
Turpe ricetto d'impudichi amori
Scostati Doriclea: contro l'impura
Scelerata riuale
Vanne ad armar lo sdegno;
A tua giusta vendetta
Desta gl'Amici, e cò gl'amici il Regno.
A le stragi ò cor tradito
Perche pera vn'alma rea.

Già

Già le furie hò di Medea
Già l'Erinni hò di Cocito.
A le stragi, &c.
A le straggi, ò cor offeso.
Per dar morte à vn'Empia Frine
Di Medusa hò gl'angui al crine
Già l'Inferno hò in petto acceso.
A le stragi, &c.

SCENA III.

Esce dalle sudette stanze Emirena piangendo, e Creso, che la tiene per la mano.

Cre. Voi piangete, ò luci belle?
Ah d'amor è questi vn gioco,
Se da rai, che son di foco
Caddon fiumi, escō procelle. Voi, &c.
Em. (Scaltra fingi, ò Emirena)
Eh mio Signor, sù questa fronte i veggio
Da vna man fulminante
A grandinar le stragi.
Cre. E chi al mio Cielo
Oserà mouer guerra?
E tua questa Corona:
Per te Creso il Monarca
Stringe Scettro Guerriero,
Per te dè l'Orbe io struggerò l'Impero.
E taci? e ancor tu piangi?
Em. Lascia almen che col pianto
Dè l'alma agonizante
Disaccerbi l'angosce, e non vdisti
Di Doriclea tua sposa
Le minaccie? gli sdegni? io parto, à Dio.
Cre. Deh ferma idolo mio:

Di che pauenti? e non è Creſo in terra
Monarca, e Gioue? e queſta man non volue
Il deſtin de' Mortali?

Em. Ah ch'à miei danni.
Armaſi in queſte ſoglie
L'adirata Reina:
Fugo l'ineuitabile ruina.

Cre. Queſto Lauro ch'io cingo, à la tua fronte
Contro il folgor de l'empia
Farà riparo, e ſcudo: In queſto giorno
Seruo al tuo ciglio nero
Aurai di Creſo il Talamo, e l'Impero.

Em. (Arriſe à miei diſegni il Nume arciero.)

Cre. Vieni ò cara, vieni sì.

Em. L'orme tue ſeguo ò mio Rè.

Cre. Tù co i rai m'apporti'l dì.

Em. Tù riſtori il duolo in me.
Vieni, &c.

SCENA IV.

Preſa per mano da Creſo Emirena nel voler partire incontrano Solone, ch'à loro viene anelante.

Sol. SIgnor, d'armi infinite
Vaſti Eſerciti immenſi
L'hoſte dè Perſi adduna, e ancor non s'ode
Del tuo Regno à difeſa
Suon di bellica tromba, e non ſi vede
Brando, che sì prepari
Contro il furor de' concitati acciari:

Cre. A Guerre men crudeli
Inclina queſto cor,
Seguendo vn ciglio nero
Che vibra i guardi arciero

Mi fè ſuo duce amor.
A guerre, &c.

*Sol.*O Creſo, o mio Signor. ah che nel grẽbo
Di beltà luſinghiera
Perdi te ſteſſo, e in vn col nome il Regno

*Cre.*E ſe perdeſſi ancora
De l'Orbe tutto il pondo
Che perderei? ſtà in sì bel nodo il Mondo.

Volendo abbracciar Emirena, Solone l'impediſſe, e v'entra nel mezzo.

*Sol.*Nol ſoffrirò. Lontana
Vanne ò femina rea
Tu'l nodo impuro
Di ſozzo amor deh frangi. *verſo Cre.*

*Em.*Queſt i oltraggi ò mio Sire.

Si pone il fazzoletto à gl'occhi.

*Cre.*Oh Dio tu piangi.

*Sol.*Di coſtei che ſpietata, e ingannatrice
Qui con l'Angue del Nilo
Piange quel'huom, ch'ancide
Fugi, fugi Signor l'arti omicida.
Armati
Cingiti
D'elmo, e Lorica
La Perſia nemica
Per te caderà.
Al Campo ti chiama
Il periglio del Regno, e la tua fama.

*Cre.*Sì sì d'Enio guerriera
M'agiti l'empia face; e bellicoſo
Veggami il Perſo, e tremi.

*Em.*Oh Dio tu parti.

*Cre.*A riſuegliar il folgore ſopito
Contro Ciro il ſuperbo
Neceſſità m'induce
Legge al partir vicina
Arbace haurà de le noſtr'armi il Duce:

Ti

Ti riuedrò à momenti.
Em. Sempre quest'alma è teco.
Sol. (I lumi aperse or la ragione à vn Cieco.]
Cre. Se Guerrier son di Cupido
Son guerrier di Marte ancor.
Colmo hò'l sen di spirti audaci,
Sò far phiaghe, e sò dar baci,
Sò nudrir vezzi, e furor.
Se Guerrier, &c.
parte con Solone.

SCENA V.

Emirena sola.

O Quanto è folle
Costui, che de miei affetti oggi presume
Esser Monarca, e Nume.
Sol perche di Corona
Ei questo crin circondi, vbbidiente
Chiamai sù gl'occhi'l pianto:
Donai gl'amplessi, e i baci e al Lidio Trono
Sinche non gionge il piede,
Menzognera di Proteo haurò la fede.
Chi ben sà fingere
Giunge à goder.
Con falsi pianti
Tradir gl'amanti
Fù de le Donne
Sempre piacer. Chi, &c.
Chi non sà fingere
Non può gioir.
Con falsi amori
Mille, è più cori
Saprei schernir.
Chi, &c.

SCENA VI.

Leno correndo ad Emirena.

Len Signora
Em. Amato Leno
Narrami tosto doue,
Doue è Gelso il cor mio ?
Teco non viene? oh Dio .
Len. Perche'l vomero ei lasci, e dà le Marre
Pronto venga à tuoi cenni
Tentai suppliche, e prieghi, egli ostinato
De le glebe, che frange
Porta l'alma più dura :
Ciò, che l'Orto non dà stima sciagura .
Em. O Amor, e di qual face
Struggi'l cor d'Emirena !
Len. Lascia Signora lascia
Di vaneggiar perchi non sente Amore
Suddito di tue voglie
Non è'l cor d'vn Monarca? a che sospiri
Per vn plebeo straniero ?
Em. Non detestar chi de miei spirti è Nume ?
Len. Ma se Creso . . . . .
Em. Non più :
Odami Creso, odami Lidia, il Mondo,
Ardo sì, peno, e moro:
Solo Gelso e'l mio bene, il mio tesoro.
Len. (Stolta è ne suoi deliri)
Em. Mio fido.
Len. Eccomi à i cenni.
Em. Tosto riedi al crudele:
Vanne: digli: ma nò: fermati: io stessa
De l'Orto infra le piante
Volo in faccia al mio Sol'Aquila amante.

D'amor son troppo accesa
Troppo quest'alma è presa
Nei lacci d'vn bel crin.
Ma se quel sol, ch'adoro
Le viscere hà di gel
Per me dirò ch'in Ciel
Fù barbaro il destin.
D'amor, &c.
Son troppo innamorata
Troppo son tormentata
Da rigida beltà.
Ma se'l crudel, che seguo
Mi sprezza, e fugge ognor
Per me dirò ch'amor
Vn nume è d'empietà.
Son troppo, &c.

SCENA VII.

Leno.

AD osseruar di donna scaltra i vezzi
Rapido anch'io mi portò: ed è pur vero
D'vn Monarca Emirena odia gl'affetti
Per vn vil Giardiniero:
Sete pazze, ò donne belle;
In amor per quanto i veggio
V'appigliate sempre al peggio
E sgridate poi le Stelle.
Sete, &c.

SCENA VIII.

Stanze de Cristalli.

Feraspe, Arbace.

Fer. AMico, e qual consiglio (ri
Perche il Fato de Lidi egro ristau-
Suggerisci al tuo Prence?
Arb. Signor, à tua virtute
Chiedilo, e fia'l migliore.
Fer. Là dal Persico Ciel nembo, che freme
Grauido di ruine
Corre sù l'Ermo à partorir le stragi.
Arb. E sordo è Creso.
Fer. Timida, e sbigotita
Senza veder riparo
Lidia quì piange il suo vicin periglio.
Arb. Ed egli è cieco.
Fer. Molle à le Taidi inseno
L'Imperante lasciuo
Oblia le Cure, i Cittadini, e'l Trono:
Tratta guerrier d'amore
L'arco solo d'vn Ciglio.
Feraspe è che risolui? oh Dei Consiglio!
Arb. Signor che più? ne la tua destra inuitta
Siede il consiglio, e'l Nume: ella de' Lidi
Stringa lo scettro.
Fer. Nò.
Arb. Del Popolo, del Regno
Son questi i Voti.
Fer. Ah non assente il Cielo
Che per esser pietoso,
Io diuenga tiranno.
Arb. Dunque che fia? non v'è riparo al danno.

Fer. Son guerriero, e non regnante
Non m'alletta altero soglio,
Amo l'armi, e pugnar voglio
Sprezzo al crin serto pesante.
Son guerriero, &c.

SCENA IX.

Doriclea, e sudetti.

Dor. O De i cor supplicanti (giusto senti
Verace Gioue. *ver. Fer* O tu che
Pietà d'alme tradite. *vers. Arb.*
D'vn'afflitta Reina
Voi le querele vdite.
Fer. [Quì Doriclea?)
Arb. (Chì del mio cor'è Dea!]
Dor. L'impudica Emirena
Mi rapisce lo sposo;
Sin nel mio proprio letto
Il traditor l'accoglie,
Cieco d'amor'impuro,
Doriclea non conosce,
Vilipende la moglie.
Fer. [E quell'ancora
Senti ò Ferasspe?
s'affissa in terra.
Arb. Sù, via, che tardi? impugna
Cò la man de lo Scettro
La ragion de la Patria.
piano à Fer. da vna parte.
Dor. Afferra, stringi
Incontro à la Riuale
Vindice spada.
à Fer. dall'altra.

Arb. Sue-

Arb. Suegliati ò mio Signor. *scotendolo.*
Dor. Destati, ò Prence.
fà il medesimo.
Arb. Assordano le stelle
De Vassalli le strida.
Dor. Chieggon Vittime, e stragi
I Numi coniugali.
Arb. La libertà del Regno.
Dor. La fè d'vna Reina.
Arb. I suoi prieghi.
Dor. I miei pianti.
Fer. Oh Dio tacete:
Reina, Arbace i sento
In mezz'al cor le vostre angosce.
Arb. Dunque
Stringi lo Scettro.
Dor. Il ferro.
Fer. E'l Mondo? *ver. Arb.* E'l Cielo? *ver. Dor.*
Arb. Prouoca vn Rè tiranno
Il giusto ad esser empio.
Dor. E la giusta vendetta vn giusto esempio.
Feraspe auuanzandosi vn passo.
Fer. Ah ne la cupe
Voragine de mali
Perdo il senno, e me stesso.
Dor E Doriclea tradita?
Arb. E'l mal, che ci sourasta?
Fer. Cerchisi'l Nume or che'l mortal nõ ba- [sti,
Soccorrete à tanti mali
Astri amici ahi per pietà.
Da vna siepe di ruine
Circondato e'l Patrio Regno,
Se dal Ciel non hà sostegno
Quest'Impero or caderà.
Soccorrete, &c.

SCENA X.

Doriclea, Arbace.

Dor. E A mio dispetto
Viuerà l'impudica?ed è ritrosa
In vendicar miei torti
La Giustizia de' Numi?
Arb.(Splēde l'Astro d'amor'entro que' lumi)
*Dor.*Ma se Gioue sù gl'Astri
Per me d'ira incapace
Scordasi d'esser Gioue:
Se in odio del marito
Viuo in odio à me stessa,à Lidia, al Mōdo
Volerò in seno à l'Erebo profondo.
parte infuriata, & Arbace l'arresta.
Arb. Ferma, ò gran donna; à questa man dal
Serbasi la vendetta. [Cielo
*Dor.*O sommo duce:in guiderdon disponi
Del cor d'vna Reina:
Vn colpo di tua spada
Obliga vn regio seno.
Arb.(Amor che sento!]
*Dor.*Potrà l'Eroica impresa
D'ogni fauor più grande
Renderti degno.
*Arb.*O mia Reina.
*Dor.*Chiedi,
Che ben lice à tua fede
Tutto impetrar.
Arb.[Ah non fia ver:di morte
Solo il pensiero è reo)
*Dor.*Parla sù.
Arb.(Che far deggio?)
*Dor.*E taci?

Arb.(I tremo
Indiſcoprir l'eccesſo.)
*Dor.*Nulla t'arreſti:impegna
Quanto ſerba di regio
Donna,che nacque al Trono;
Concedo à te prima,che chieſto il dono
Arb.(Dunque che più?ſi ſueli
L'antica fiamma)O mia Reina,e diua
Ardo . . . .
Dor.(Ma che dirà?)
Arb. E à temprar le mie fauille
Dolce vn guardo de' tuoi lumi
Eſſer può l'aſta d'Acchilie.
Dor.(Deſtino,à che ſon gionta?)
Arb.[Ah ſtà lo ſcoglio,e'l lido
Dubio di vita ondeggio)
Dor.(Mẽtir quì gioua]Arbace,aſſai chiedeſti
Ma tua virtude à gran ragion ti rende
Audace in queſto punto.
Vibra le furie:và;femina altera
Sacrifica al mio ſdegno,
E affetti haurai più che nõ chiedi(indegno)
*Arb.*A dio cara,à dio vezzoſa
Lieto parte il cor da te.
Tenterò con mille inganni
Di ſottrarti à tanti affanni
Per godere
Quel piacere
Che prometti in mia mercè.
A dio cara,&c.

SCENA XI.

Doriclea.

E Tant'osa vn fellone?
Ma tu perfida donna
Prima, è sola cagion d'ogni mia pena
Estinguerai col sangue
D'impuro amor la face:
Cadrà Emirena, e'l temerario Arbace.
Più d'vn core, che spera di ridere
Sparso di lacrime al fin si vedrà
E quest'alma chi pensa deridere
Tosto dà fulmini estinto cadrà.
Più d'vn core, &c.
Più d'vn labro, ch'è pieno di giubilo
Mesto frà gemiti ancor mirerò, (bilo
E à questi occhi quel Cielo, ch'è nu-
Chiaro da turbini in breue farò.
Più d'vn, &c.

SCENA XII.

Giardino irrigato da picciolo Fiumicello.

Gelso con Zappa alla mano.

FOrtunati vn dì sarete
Frà le glebe, ò miei sudori.
In quel suol, che voi bagnate
Inaffiatte
A la fronte, onde cadete
Pulullanti i regi allori.
Fortunati, &c.

Ma che tardi, ò Arideno? in questi arnesi
Sotto nome di Gelso
A bastanza ozioso (ro, e ardito
Fosti fin'hor, *getta la Zappa.* stringi l'acci-
Contro Feraspe, il cui valor temuto
L'armi del Perso arretra
Vibra l'vltime stragi.
si trage da le vesti vn Pugnale.
Per sì grand'opra
Da Ciro, il tuo Signore
Aurai la Lidia in dono: or se frà l'Erbe
Non sortì del nemico
Mieter l'accerbo Fato
Fin nè suoi propri alberghi
Và risoluto à trucidarlo armato.

SCENA XIII.

Emirena incontrando Gelso.

Em. Gelso.
Gel. (Nemica sorte)
nasconde il Pugnale.
Em. E sempre sordo
Sarai con chi t'adora?
Gel. Lascia ch'à franger glebe
Parta veloce . . .
Em. Odimi, ascolta.
Gel. (Ancora
Costei preueggo à miei disegni inciāpo.)
Em. Di que' lumi adorati ah volgi vn lampo.
Gel. Tù contro me di Creso
I fulmini disciogli
Lasciami.
Em. Senti.
Gel. (O Stelle!)

Em.Deh con vn bacio almeno.

Gel.Donna importuna.

Em.Le mie fauille ammorza.

Gel.Nol farò mai.

Em.Ti bacierò per forza.

Lo prende per vn braccio egli procúra di respingerla.

SCENA XIV.

Creso, Arbace, li sudetti.

Cr. SI:farai ch'a miei cenni
Venghino i Duci.

Arb Ah Creso vedi.

Cr.Come?
Ad vn plebeo nel seno
Langue Emirena?

Gel.Il Rè.

Em.(Scampo non gioua.
Fingerò suenimenti]O Cieli!aita!

Arb.A trucidarla il graue eccesso inuita.

Volendo Gelso sottrarsi da Emirena ella l'afferra con maggior forza, e sopra le di lui braccia finge lasciarsi cadere suenuta.

Cr.[In deliquio amoroso
Cade l'impura!)

Gel.Signor . . .

Em.[Segui l'inganno *piano à Gel*,io moro.

Cr.O là.

Gel.Costei.

Em.Deh taci. *vengono Guardie.*

Cr.In cupo fondo oscuro
Voi quel fellon trahete;e tu de l'empio
Arbace habbi la cura.

Arb.Affidarmi costui m'è gran ventura.

Le Guardie circondano Gelso.

Gel.Ahi

Gel[Ahi ſorte.)
*Cr.*In grembo
Vanne tu degl'Abiſsi.
Le dà vna ſpinta per gettarla à terra.
*Em.*E dunque eſtinta
Mi vuol'Aſtro ſpietato?
*Gel.*Sappi . . . .
*Cr.*Toſto eſeguite. *alle Guardie.*
Gel O iniquo Fato.
A.[M'offre ingãno opportuno il Dio bẽdato]
*Gel.*Vuoi farmi piangere
Deſtin crudel.
Frà lacci barbari
Va'l piè dolente;
Sono innocente
Ne potrò frangere
Di morte il tel.
Vuoi,&c.

SCENA XV.

Emirena appoggiatta ad vn Vaſo di fiori, e Creſo, che paſſeggia per la Scena adirato.

*Em.*GElſo in catene?ò Fato?)
Cr. (Mie luci,e voi ſoffrite
Di rimirar l'indegna?)
*Em.*Miſera è doue ſono?ah Creſo . . . .
Finge non vederlo.
*Cre.*Ardiſci
Perfida ancor di Creſo
Articolar'il nome?
*Em.*Ma laſſa,e di qual voce . . . .
*Cr.*Voce d'vn Gioue irato
Di Creſo che tradiſti
*Em.*O Creſo amato. *moſtra di rinuenire.*

*Cre.*Chiudi quel labro.
*Em.*In braccio
Accoglimi idol mio.
Leuandoſi in piedi per abbracciarlo.
*Cre.*Và, riedi in ſeno
D'anima abieta, e vile.
Si leua per abbracciarlo egli la reſpinge
*Em.*E parti? e fugi:
*Cre.*Fugo da i tradimenti
D'Hiena ingannatrice.
*Em.*Aſcolta, ſenti.
Tenta fermarlo egli s'inuola.

SCENA XVI.

Leno, che troua Emirena piangente.

Le. SIgnora, e del Paſtore?
*Em.*O fido Leno!
O infelice Emirena.
*Le.*Tu piangi?
*Em.*O Gelſo, ò Creſo!
*Le.*Ch'auuenne?
*Em.*O mie ſperanze! ò trono;
*Le.*Al tuo ſen Doriclea
Forſe ruine apporta?
Dimmi? parla?
*Em.*Non sò: taci, ſon morta.
Le.(Al pianto di coſtei non preſto fede
Che ſouenre in quegl'occhi
Falſo apparir ſi vede.) è così graue
Tuo duol, che non ammette
Verun conforto?
*Em.*In braccio à la mia vita
Creſo oh Dio quì trouommi.
*Le.*Oh ſei ſpedita.

Gelso dou'è ?
Em.Fra ceppi.
Le E Creso?
Em Irato
A me si tolse.
Le.Taci
Che qual Apode ei riede
Cheto, cheto à la pannia.
Creso pian piano s'appiata dietro un Vaso di fiori.
Em.(Alma corraggio)
Le.Celato egli t'ascolta.
Em.Fingerò non vederlo, e del mio labro
Porrò gl'incanti in opra.
Le.Gli sforzi tutti or quì de l'arre adopra.

SCENA XVII.

Emirena, Leno, e Creso in disparte.

Em.CReso mio Rè così di vita in forse
Spietato ahi mi lasciasti?
Senz'vdir mia discolpa
Crudel mi condannasti?
Non sai che ne tuoi lumi
L'anima mia s'aggira; e nel tuo labro
Genera i miei respiri il cieco Dio:
Creso, mio Rè, cor mio.
Parti? *piano à Leno.*
Le.Nò.
Em Ma non vieni? ò stelle! è forse
Remora de tuoi passi
Gelosia contumace?
Le.Fisso t'osserua, e tace. *piano à Emirena.*
Em.Io d'vn Pastor amante?
Lo spirto d'Emirena,

Che rifiutò de più Monarchi i voti
Oggi fra l'Ara, e'l Solco
Si crederà auuilito
In braccio ad vn bifolco]
M'ode? *piano à Leno.*
Le. Non batte ciglio.
Em. Frondi Voi, che mormorate
Del crudel, che mi lasciò
Palesate
Se del Rio, ch'errar si vede
E più chiara anco mia fede.
Le. [O folle è ben chi à bella donna crede.)
Em. Ma se Creso non hò vita non curo.
Dammi 'l ferro.
Le. Che tenti?
Em. fin da gl'Elissi
Ombra vagante, presto
Porgimi'l ferro, agiterò l'ingrato,
Che nel duol m'abbandonò.
Le. Pur fingi?
Em. (Sì.] Creso m'vccido.
Cr. Ah nò.
Denudata Emirena la Sabla, e mostrando immergersela nel petto Creso l'impedisce, e gliela leua di mano.
Per ferir quel bianco seno
Più bell'armi affila amor;
Se tu spiri, io vengo meno,
E mio cruccio il tuo dolor.
Per ferir, &c.
Em. Lascia perfido lascia
Ch'io dia fine à le pene, e da tuoi lumi,
Che non han del mio volto
Oggetto più abborrito, oggi Emirena
Cò la morte s'inuoli.
Finge di partire, e poi s'arresta.
Le (O che Sirena.)

*Em.*Ma pria sappi inumano
Ch'in vdirti di Marte
Seguace infra i perigli
Subito duol qui m'assalì mortale,
E Gelso l'innocente
Con opportuna aita
Mi sostenne cadente.
Di nouo finge inuolarsi.
Le.(O quanto è scaltra.)
*Cre.*Doue
Fugi ò mia Dea?
*Em.*Doue sotto altro Cielo
La giustizia risiede.
*Cre.*Errai nol niego;il proprio error cōfesso.
*Em.*Non v'è emenda, che basti
Per cancellar la colpa.
*Cre.*Del mio fallir vn cieco amor n'incolpa.
*Em.*A Dio.
*Cre.*Deh ferma il piè: sappi ò vezzosa,
Che per condurti altroue
Rapido à te mi trassi.
*Em.*Dafne sarò sempre in fugir tuoi passi.
Cre. Crudele se mi vuoi morto
Vccidimi, e morirò
In vn Mar di sangue absorto
Qual Leandro io perirò.
Crudele, &c.
*Em.*Sarai geloso?
*Cre.*Nò.
*Le.*Che dite?l'acciecò.
*Em.*Ma Gelso, à cui pur deui
Tu Emirena, io la vita?
*Cre.*Al nouo giorno
Fuor da i sepolti orrori
Trarrà disciolto il piè.
*Em.*Tosto al mio Nume
Vola à recar l'aiuso

Ti seguirò fra poco. *piano à Len.*

Le. [O questo è nouo imbroglio.)

C. (Meglio del ver prima accertar mi voglio.

Em. Se più sarai geloso
Mi dolerò di te.
Son tutta del tuo core,
Non troua donna amore
Costante più di me.
Se più, &c.

Cre. Nò nò, che gelosia
Più non m'assale il cor.
Conosco la tua fede
Già sò, ch'in te risiede
Vn sempre fido amor.
Nò nò, &c.

Segue il Ballo di Giardinieri è Struzzi.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sottoportici: doppo i Tesori di Creso inalto.

Feraspe, Solone, Doriclea, e Capi da Guerra.

Fer. DVnque ripiglia il ferro?
Creso il Germano? e richiamò nel petto
Lo spirto bellicoso?
Sol. Perche maturi
A fronte de'nemici
Escandi guerra i Fati; ei qui raccolse
Questi de le nostr'armi
Bellicosi sostegni.
Fer. Or tu Reina
L'interno duol consola: in si gran giorno

Creso tolto à gl'amori
Sì ritorna à se stesso

*Sol.*A degne proue
Egli s'accinge.

*Dor.*Io porgo Voti à Gioue.

Qui s'apre gran Machina rappresentante i Tesori di Creso si vede il medesimo incoronato di Rose tenendo vn Specchio in mano, il quale con Emirena discende sopra pomposo Carro da maestosa Scala sempre calpestando Tesori.

*Fer.*Ma qual balen!
*Sol.*Qual raggio!
*à 2.*Scende improuiso!
*Dor.*Che sarà mai!
*Fer.*Che scorgo!
*Sol.*Creso?
*Dor.*Il marito?
*Fer.*Stringe di spada in vece
Folle il German lo specchio?
*Sol.*Sparso di Rose ha'l crine?
*Dor.*Egli in braccio à la Frine?

SCENA II.

Creso arrestatosi con Emirena à mezza Scala. Ferarpe, Solone, e Doriclea à basso.

Cre. Cinto'l crin di rose, e fiori
Col mio volto il Ciel contende;
Ne le labra io porto il vezzo
Ride il brio fra le pupille.
E à vibrar lampi, e fauille
In vn vettro il Sol risplende.
Cinto, &c.

Em.

Em. Grecia di te non vide
Più leggiadro Garzon.
Cr. Andiam.
Fer. Discende
Il Rè lasciuo.
Sol. In questa parte ascosi
Vdirem sue follie.
Dor. [Son di tempra fatal le doglie mie.]
Si ritirano da vna parte Feraspe, dall'altra Doriclea, e Solone.

SCENA III.

Creso, ed Emirena incontrato da Capitani, & li sudetti.

Cr. O Voi, che scelti à venerar qui sete
Il bel d'vn Ciel'accolto
Fra due guancie fiorite;
Quanto risoluo vdite:
Perche a i talami Regii
Moglie sempre infeconda
Non ammette quaggiù pronuba Dea,
Ripudio Doriclea.
Em. (O me beata)
Dor. (O perfido.]
Fer. (Che sento!]
Sol. Ah pria dal petto
Effeminato, e molle
Ripudia i sensi indegni.
Và infuriato incontro à Creso per leuargli lo Specchio di mano.
Fer. Esci, e ti spoglia
Pria de l'esser di Rè.
Dor Pria questa destra
Sbranerà chi m'inuola il traditore.]
s'auuenta contro Emirena.

Sol.Ferma Regina.

Em.Or tu m'assista Amore.

ricorre da Creso.

Cre.Anco si volgon l'ire
Incontro à la mia Dea? così è schernita
La maestà del Nume?

Sol.Ah Creso.

Fer.Ah mio Germano.

Dor O Sire, ò sposo

Sol.De la Persica tromba
Odi'l fragor.

Fer.Del Popolo, del Regno
Senti le strida.

Dor.Ed al tuo piede inanti
De la fida Consorte
Mira, Deh mira i pianti.

Si genuflette piangendo auanti di Creso.

Cre.Da l'aspetto d'vn Gioue.
Donna vil t'allontana.

Le dà vn calcio rouersciandola per terra.

Dor.(Ahi duol)

Em.Mio Rè. *allegra verso Creso.*

Sol.Crudo.

Fer.Spietato.

Cr.Se t'abbraccio io son beato.

stringendosi al seno Emirena.

Dor.(Morirò perfido Fato.)

Sol.Gelida suenne.

Fer.Altroue
Habbia opportuna aita; e tu lasciuo
De la destra del Cielo
Non fugirai lo scempio,
Che nō Regna sul trono il cor d'vn Empio.

Vien portata la Regina alle sue Stanze.

Di saette, e strali armato
Mostro ingrato
Gioue in Ciel ti punirà.

Tropp'è fral superbo orgoglio:
Non può viuere nel soglio
D'vn tiran la crudeltà.
Di saette, &c.

SCENA IV.

Creso beffandosi delle minaccie di Faraspe. Emirena, e Solone.

Sol. MIsero, e ridi ancora
Di sozza Taide à canto
Tu piangerai, ma sarà vano il pianto.
Volendo partire, Creso, ed Emirena l'arrestano.
Cre. O là: sì temerario?
Em. E tanto ardisce
Contro di me Solone?
Cre. Infra catene
Iui costui legate: e tu mia Diua,
Che l'offesa ne sei, di tua bellezza
Vendica omai l'oltraggio.
Sol. Non si conturba à le minaccie il saggio.
Soldati incatenano Solone ad vna Colonna.
Em. Ah che del tuo german, da la cui destra
Lo stesso Marte è vinto
Più da temersi è l'ira.
Cre. E che? non sono
Io di Lidia il Monarca? à piè del soglio
Tosto del reo lacrimerà l'orgoglio.
Sol. Nol soffriranno i Numi.
Cre. In onta del rubello
Pria che mora nell'onda il nouo giorno
Vò, ch'insolito riso
Brilli per ogn'intorno: or tu vezzosa
Bella Nemesi vltrice
Resta à punir costui.

M'opprima Dite ognor ſarò qual fui.
Cre. Impara ad oltraggiar
Vn Cielo di beltà.
Armata di ſaette
Dee far le ſue vendette
Offeſa deità.
Impara,&c.

SCENA V.

Emirena, e Solone incatenato.

Em. [ORa di mie luſinghe
Coſtui vò che ſia preda, e vò che quelta
Del ſuo fallir ſia pena]
Solone: [ei ver me gira
Guardo di Baſiliſco]
Solone, ò tu che ſprezzi
Beltà, ch'al Mondo impera, or che nõ viene
Tua poſſente Minerua
A franger le catene?
[Spuma di toſco, e d'ira]
Eh Solone Solone è virtù ſola
Seguir quel ben che fugge, e tratenerlo
Il ſaper ciò ch'è vago è poſſederlo.
Sol. Oh. *getta vn profondo ſoſpiro.*
Em. Soſpiri? ò Caro. *ſe gli accoſta.*
Sol. Fugi, va ne gl'abiſſi. *la diſcaccia.*
Em. Anco tra lacci
Tant'ardimento? indegno
Mira pria queſte luci,
Oſſerua queſte gote,
Specchiati in queſto ſeno, e vedi il labro,
Ch'è d'ambroſia di Ciel miniſtro è Fabro.
Sol. O ceppi! ò ferri! ò Dei!
Scuote le catene battendo i piedi per terra.

Em.

Em. Pace pace cor mio: di noua Aurora,
Vieni ò Titone in braccio
Sol. Ecate pria m'inghiotti.
Em. Ti frangerò que'nodi.
Sol. Legami ancor del Caucaso à la rupe.
Em. Sarai l'anima mia.
Sol. Io l'alma d'vna furia?
Em. Caro Solone.
Sol. Impura.
Em. Vn bacio.
Sol. Vna percossa.
Em. Vn'amplesso.
Sol. Di Stige
Vanne à gli spettri orrendi
Em. Veglio di senso priuo
Talpa cieca à la luce
Non sò ciò che rafreni
Il mio furor ch'io non t'vccida, e sueni.
Sol. Suenami sù.
Em. Ma nò per maggior pena
Vò che tu viua, e spiri, e al tuo dispetto
T'abbraccierò, [parlo di Gelso] al letto.
Sei ben folle se tu credi
Di resistere al mio amor.
Farò sì, ch'vn dì ti pieghi,
Ch'importuno ognor mi preghi
A donarti vn bacio ancor.
Sei, &c.
comincia à discioglierlo.
Sei ben stolto se tu pensi
Di resistere al mio sen.
Vserò tal'arte ognora
Che farò ch'vn giorno ancora
Perda l'alma il suo seren.
Sei, &c.
Lo discioglie affatto, e parte.

SCE-

SCENA VI.

Solone.

A L'assalto de' vezzi, e di lusinghe
L'anima di Solone
Già non teme cadute
Che sempre inuitta è in saggio cor virtute
Apporterò à Feraspe
La notitia de Fati.
Pria che da l'empia mano
Vibri sue furie il barbaro Germano.
L'aureo crin del dio d'amore
Mai quest'alma annoderà.
Contro me d'impuro ardore
S'arma inuan letal beltà.
Il velen, &c.
A lo stral del dio Cupido
Sempre il cor di Selce aurò.
Da l'ardor d'vn Nume infido
Cauto ognor fugir saprò.
A lo stral, &c.

SCENA VII.

Cortil Regio corrispondente alle Prigioni alle Stanze di Feraspe à quelle d'Emirena, & à gl'Appartamenti di Creso.

Arbace conducendo fuori di Prigione Gelso. Notturna con Luna coperta.

Arb. LA suenerai?
Gel. Se di tua destra è dono
La luce, ch'io riueggio, e se rapito

Al carcer tetro or tua pietà disciolse
Al mio piè la catena
Fin ne le braccia à Gioue
Trafiggerò Emirena.

Arb. Da tua fè, dal tuo braccio
Tanto sol chieggo: eccoti l'armi: affretta
Di costei la caduta, e cauto apprendi
D a l'ombre i tuoi silenzi.

gli dà il proprio Pugnale.

Gel. Parlerà il caso attroce: io già brandisco
L'estrema parca.

Arb. Vn punto sol ritarda
L'esito à la vendetta,
Vattene.

Gel. A stragi auuezza
Vola quest'alma ardita,
[Ma di Ferafpe à trucidar la vita.]
Quel sen benche di neue
In breue io suenerò.
Da due mamelle intatte
Ne sgorga vn mar di latte
Il sangue vscir farò
[Non son sì crudo nò.]
Quel sen, &c.

SCENA VIII.

Arbace.

SErue l'oscura notte
D'amor'ai fati orrendi. io di tant'opra
A ragguagliar mi porto
L'adorata Reina:
O quai gioie à quest'alma il Ciel destina!
Consolati ò mio cor.
Che le tue piaghe
In breue sanerà.

De

De la beltà, ch'adori
Nel sen fra i bianchi auori
Alfin ti condurrà. Consolati, &c.

SCENA IX.

Doriclea da vna parte fugendo dalla Reggia. Emirena dall'altra portandosi alla Prigione. Arbace, che s'arresta alle voci di Doriclea, e Leno; ch'esce dalla Carcere.

Dor. DIua, è tu che ricopri
L'Orbe con fosco velo.
Arb.(Questa à la voce)
Em. Notte che dai Cimeri
Spunti amica à gl'amanti
Len.(S'io pur non erro)
Dor. A gl'occhi del tiranno
Deh la mia fuga ascondi.
Arb.(E Doriclea)
Em. Sin ch'io giongа al mio Sole
Celami cò tue bende.
Len.(Ella è Emirena.)
Dor. O Mura
Em. O Marmi
Dor. O centri del mio focò.
Em. Sfere del sol, ch'adoro.
Dor. Parto da Voi.
Em. Mi porto à Voi
à 2. Se per voi piango, e moro.
Arb. Regina. *accostandosi.*
Dor. Arbace. *conosciutolo alla voce.*
Len. Mia Signora. *facendo il medemo d'Arb.*
Em. Leno.
Dor. Emirena morì? *piano ad Arbace.*
Em. Gelso che fà. *piano à Leno.*
Arb. Col nouo dì cadrà. *à Dor.*
Len. Dal

Len. Dal carcere ſparì. *ad Em.*
Em. Gelſo non v'è? *dà nelle furie.*
Dor. Spira quell'empia ancora?
Len. Ah taci. *ad Em.*
Arb. E che t'accora? *à Dor.*
Em. O Creſo!
Dor. O Stelle!
Em. Suenaſti la mia vita.
Dor. Onde più ſpero aita. *ſi ſcopre la Luna.*
Ma che veggio!
Em. Che ſcorgo!
Len. La Regina!
Arb. Emirena!
Em. Del barbaro regnante
L'abborrita Conſorte
Dor. Vedila Arbace, và dalle la morte.
lo ſpinge contro Em.
Arb. (E queſta deſtra
Suenerà donna imbelle?)
Em. Auuampo d'ira.
Len. Andianne.
Dor. Ah più ſoffrir non deggio
Em. Più tolerar non poſſo.
Dor. L'infame.
Em. Quel crudele.
Dor. Che lo ſpoſo mi rapì.
Em. Che l'amante mi ſuenò.
Dor. Laſciami il brando.
toglie la ſpada dal fianco d'Arbace.
Em. Dammi quel ferro. *ella la toglie à Leno.*
Arb. Fermati, doue corri?
Len. Oue ti porti?
Dor. A le ſtraggi.
Em. A le morti.
Volendoſi Dориclea mouere contro Emirena, & Em. verſo la Reggia contro Creſo egli medeſimo, eſce da ſuoi Appartamenti

Arb. Il Rè.

Len. Creso.

Dor. Al crudele?

Io mi nascondo. *si ritira.*

Arb. I parto.

Len. Io fugo.

Em. Io vibro.

L'acciar, poiche s'aspetta

Ma nò; là frà le piume

Più sicura farò l'alta vendetta.

Vuol auuentarsi contro Cr. mà si pente, e parti.

SCENA X.

Creso frettoloso.

E Mirena?

Fuge di brando armata? ah ben l'intẽdo

Costei notturna, e sola

Per vezzeggiar l'imprigionato amante.

Furtiua à l'ombre inseno

Qui riuolse le piante, e del suo fallo

Conscia à miei rai si tolse.

S'oscura di nubi la Luna.

Ma da me non dipende

La pace del cor mio?

Chi è riuale d'vn Rè fra ceppi ancora

Cada sbranato à le mie piante, e mora.

SCENA XI.

Partendo Creso verso la Prigione viene arrestato da Doriclea.

Cre. O La? chi resta

Mie furie vltrice.

Dor. Sento.

Ch'ei mi rapisce)

Cre. Importuno chi sei? come arrogante
Prolonghi à vn'alma indegna
Il douuto martoro?

Dor. (Cieli s'ei parte io moro.]

Cre. Ah tu forse Emirena
Perche l'empio nō cada:in questo braccio
Freni l'armi d'Astrea?

Dor. Son'io, son Doriclea.

Cre. O temeraria, ancora
T'appresenti al mio sdegno.

Si scuote da essa, e denuda la spada.

Dor. Deh come serua almeno
Permetti, ch'io da lungi
Segua il tuo passo.

Cre. E l'ombre
In cellarmi costei
Raddoppian si à miei danni.

cercandola per la Scena.

Dor. Morrò, purche vi veggia occhi tiranni

Cre. Senti, ò baccante insana. Al nouo Sole
Da la Reggia de'Lidi
Ratta fugi in esiglio. ignoti Mondi
Cerca: e in eterno à gl'occhi miei t'ascōdi

Entra nella Prigione.

SCENA XIII.

Doriclea.

DOue misera, e doue
Rifugge il viuer mio, qual'Antro, ò Lido
Qual terra opposta, ò qual remota Zona
Per cellarmi al crudele ahi m'imprigiona.
Benche infido anco v'adoro

Del

Del mio ben vaghe pupille;
Che fra ceneri,e fauille
Senza voi penando io moro.
Del mio ben vaghe pupille.
Benche infide,&c.
Mi fuenate il cor in ſeno
Del mio ſol guardi amoroſi
Se da me più ſtate aſcoſi
Senza voi morendo io peno.
Del mio ſol,&c.

SCENA XIV.

Creſo eſce dalla Prigione infuriato.

CHi'l prigionier mi tolſe? [Nume
Chi dà ricouro al reo?qual'huom, qual
Lo rapiſce al mio ſdegno?
O infido Arbace,ò indegna
Traditrice Emirena:al fugitiuo
Tu diſciogliesti i lacci,
Ma nel tuo ſeno ancora
Sbranerò quel fellone,e ciò che viue,
Ciò che nel Mondo ſpira
D'offeſo Rè ſarà berſaglio à l'ira.
Sù furori volatemi in ſeno
D'acerbo veleno
Spargate il mio cor
Co la face d'Aletto ſpietata
Quell'anima ingrata
Tormentiſi ognor.
Sù furori,&c.

SCENA XV.

Tripartita di Ferafpe.

Gelfo col Pugnale d'Arbace alla mano.

QVefte le Soglie, i tetti
Son di Ferafpe: entro fue vene il ferro
Qui s'aprirà la via, che già maturo
Dà quefta deftra è'l colpo. [il fito.
Ma doue afcofo attēderollo? è qui fcoperto
Qui di me fteffo.
Temo l'ombra rubella: ecco opportuno
Serico panno: i fotto à lui mi celo
Egli per me fia di Timante il velo.
Si nafconde fotto d'vna Portiera.

SCENA XVI.

Ferafpe, e Solone con Genti.

Sol. PRencipe omai difponi [no
Farti Alcide à l'Impero: arma la ma-
Pria che tolga tua vita,
Togli il Regno al Germano.
Fer. Ah da' lor guardi amici
Pria mi tolgan le ftelle.
Sol. Dunque à l'odio fràterno
Denuda il feno.
Fer. A cuftodir mia vita
Stuol de più fidi hò meco: e tu ch'à parte
Sei de miei Cafi, ētro quel chiufo albergo
Arma lor braccio forte.
Sol. Gioue fol ti fia fcudo in braccio à morte.

Alzando Solone la Portiera per entrar in vna Sala d'Armi scopre Gelso con ferro alla mano.

Ma che veggio Signore!
Quì con ferro omicida
Nascoso è vn traditore.
Fer. O dei! si frettolosa
Meco è la Parca?
Voi togliete quell'armi, e tu chi sei?
D'onde vieni? ch'attendi?

I Soldati li leuano il Pugnale, e lo recano à Feraspe.

SCENA XVII.

Gelso, e sudetti.

Gel. AHi sorte!
Fer. Tosto
La fellonia palesa
Gel. [Gelso à le frodi]
Io mi son vn, ch'à trucidar tua vita.
Per comando di Creso
Quì d'intorno m'aggiro.
Sol. Vdisti? *à Fer.*
Fer. O Creso!
O de l'Ircania rupe
Mostro disumanato.
Sol. Vittima à le tue piante
Costui mora suenato.
Gel. [Numi soccorso!]
Fer. [Io che far deggio?)
Sol. Ed anco
Pensi in dar morte al reo?
Fer. Trattar non vsa
L'anima di Feraspe
L'empietà benche giusta.

Gel. [Respi-

Gel.[Respiro]
*Sol.*O sempre inuitta
Alma d'Eroe.
*Fer.*Solone
Al tiranno Regnante
Costui conduci, e veggia
Rè di pietade ignudo
Che sempre il Cielo à l'innocēza è scudo.
Gel.[Infelice ch'ascolto!]
*Sol.*Ma chi de l'armi . . . . .
*Fer.*Vanne, e sia mia cura
Munir l'inerme schiera.
*Sol.*Ti pareggia cō Numi atto si degno
Gel.[Di ree sciagure ahi sō di nouo il segno.)
Il Ciel mi vol morto,
Nemico ho'l destin.
Non gioua riparo
De l'alma à gl'affanni,
De miei più verd'anni
Il Fato
Spietato
Mi stimola alfin:
Il Ciel, &c.

SCECA XVIII.

Ferasp, col Pugnale d'Arbace in mano.

STelle che viddi?e come
Nel superbo Germano
Fiere albergano l'ire
De l'vccisor Tebano? [sto
Ma oh Dio chè scorgo! in sù l'acciar descrit.
Leggo d'Arbace il nome? ò infido Arbace
Al reo perche mi sueni
Desti tù'l ferro stesso?

Ah nò Ferafpe:il tuo crudel nemico !
S'è Crefo empio è Tiranno;
E innocente l'amico
Ma non fon quefte
L'armi del Lidio Duce?e nè la deftra
Del fellon traditore
Non eran pronte ad ifuenarmi?Ei viene:
Alma ti ricomponi,e qui per poco
S'allontani dal fenno ira,ch'è foco.

Nafconde il ferro d'Arbace.

SCENA XIX.

Arbace, Ferafpe.

Arb. AH mio Signor;à la tua vita intorno
Sanguinaria s'aggira
L'ira di Crefo,e tu quì dormi?e allora
Che poi regger l'impero
Vittima innonorata al piè d'vn'empio
Cadrà tuo cor guerriero?

Fer (Che falfo) *voltandogli le fpalle.*

Arb. (Ma per le vene,ò quale
Freddo timor mi fcorre)e chi introduffe
Nel labro del mio Prence
Tropp'auftero il filentio?

Fer. Arbace, Arbace.

Arb. E chi à miei danni
Intepidì in quegl'occhi
La cortefia de guardi?

Fer. E tanto puote
Forza d'amor tiranno
Che traùia da l'imprefe i cor più faggi?

Arb. (Intendo,e gli fcoperfe
Gl'incendij del mio cor)Signor'è vero
Moro per Doriclea.

Fer.[Come?]
*Arb.*Che non offende
L'onor d'vna Reina
Quand'onesto e'l desio.
Fer.(Cieli ch'ascolto]
*Arb.*La regal donna
Corrisponde à gl'affetti;io non difido
Ripudiata da Creso,
Ch'vn giorno per sanar piaga amorosa
A me diuenga sposa.
Fer.[Anco tant'oltre aspira?]
*Arb.*Se questa è colpa amato Prence:vibra
Il castigo à tua voglia,e fà ch'io sappia
Se reità maggiore
Rende l'alma d'Arbace à te nemica.
*Fer.*Chiedilo à questo ferro,egli te'l dica.
Gli getta il Pugnale ai piedi.
Da la mano di Gioue clemente
Quest'alma innocente
Difesa sarà,
Non pauento di morte gli strali
Ch'à l'ire fatali
Mio scudo si fà.
Da la mano, &c.

SCENA XX.

Arbace.

SOn larue?illusioni?ò concipisce
Frenetica la mente
Senza forma gli oggetti?Io pur di Creso
Calco la Reggia?Io pur del Lidio Cielo
Chiaro veggo l'aspetto?ed è pur questi
L'acciar ch'al prigioniero
Io consignai fra l'ombre.

O m'ingannò fortuna
O mi tradì costui, ma se tradito
Fù'l mio voler:essangue
Gelso l'error mi pagherà col sangue.
Vendetta, ò cor sì sì
Anco trà lacci auuinto
Farò cader'estinto
Colui che mi tradì
Vendetta, &c.

SCENA XXI.

Sala con Statue di bronzo.

Leno, & Emirena adirata.

Len. DOue ò Signora: *Em.* Lascia
Libera le mie furie.
Len E credi ancora
Che per lege di Creso
Sia Gelso estinto?
Em. Sì.
Len. Forse . . .
Em. Che forse? à l'idol mio vezzoso
Egli rapì la vita.
Len. Ma s'ei lo scampo . . . .
Em. Taci: in questo punto,
Stimolata dal duolo
L'empio tiranno ad isuenar io volo.
Armati in seno ò cor, è stragi auenta
Di sdegno, e d'ira accesa
De l'alma à vendicar la graue offesa
Sù mia destra fatal non esser lenta.
Armati, &c.

SCENA XXII.

Creso infuriato, e sudetti.

Cre. ECco l'infida.
Le. Quì Creso. *ad Em.*
Em. (E posso ancora
Ritener il furor?)
Cr. Donna incostante
Parla, doue nascondi
Lo scelerato amante?
Em. [O Dei tardate
A fulminar l'indegno?) O de più volti
Proteo spietato, e mascherar presumi
Con ingannevol'arte
L'attrocità del fallo?
Cre. [Vdissi mai
Temerità maggiore?)
Em. [Intese il Mondo
Più sacrilego eccesso?]
Cre. Tu al Carcere rapisti
Il prigionier fellone.
Em. Tu chi mi diè la vita]
Suenasti in guiderdone.
Cre. Perfida.
Em. Iniquo.
Cre. Infedele.
Em. Tiranno.

SCENA XXIII.

Solone che conduce Gelso incatenato, e sudetti.

Sol. CResо à tue furie ingiuste
Il Prencipe Ferаspe, ecco rimanda.

M'opprima Dite ognor sarò qual fui.

Cre. Impara ad oltraggiar
Vn Cielo di beltà.
Armata di saette
Dee far le sue vendette
Offesa deità.
Impara,&c.

SCENA V.

Emirena, e Solone incatenato.

Em. ORa di mie lusinghe
Costui vò che sia preda, e vò che questa
Del suo fallir sia pena)
Solone;[ei ver me gira
Guardo di Basilisco)
Solone, ò tu che sprezzi
Beltà, ch'al Mondo impera, or che nō viene
Tua possente Minerua
A franger le catene?
[Spuma di tosco, e d'ira)
Eh Solone Solone è virtù sola
Seguir quel ben che fugge, e tratenerlo
Il saper ciò ch'è vago è possederlo.

Sol. Oh. *getta vn profondo sospiro.*

Em. Sospiri? ò Caro. *se gli accosta.*

Sol. Fugi, va ne gl'abissi. *la discaccia.*

Em. Anco tra lacci
Tant'ardimento? indegno
Mira pria queste luci,
Osserua queste gote,
Specchiati in quest o seno, e vedi il labro,
Ch'è d'ambrosia di Ciel ministro è Fabro.

Sol. O ceppi! ò ferri! ò Dei!
Scuote le catene battendo i piedi per terra.

Em.Pace pace cor mio:di noua Aurora,
Vieni ò Titone in braccio
Sol.Ecate pria m'inghiotti.
Em.Ti frangerò que'nodi.
Sol.Legami ancor del Caucaſo à la rupe.
Em.Sarai l'anima mia.
Sol.Io l'alma d'vna furia?
Em.Caro Solone.
Sol.Impura.
Em.Vn bacio.
Sol.Vna percoſſa.
Em. Vn'ampleſſo.
Sol.Di Stige
Vanne à gli ſpettri orrendi
Em.Veglio di ſenſo priuo
Talpa cieca à la luce
Non sò ciò che rafreni
Il mio furor ch'io non t'vccida,e ſueni.
Sol.Suenami sù.
Em.Ma nò per maggior pena
Vò che tu viua,e ſpiri,e al tuo diſpetto
T'abbraccierò,[parlo di Gelſo] al letto.
Sei ben folle ſe tu credi
Di reſiſtere al mio amor.
Farò sì,ch'vn dì ti pieghi,
Ch'importuno ognor mi preghi
A donarti, vn bacio ancor.
Sei,&c.
comincia à diſcioglierlo.
Sei ben ſtolto ſe tu penſi
Di reſiſtere al mio ſen.
Vſerò tal'arte ognora
Che farò ch'vn giorno ancora
Perda l'alma il ſuo ſeren.
Sei,&c.
Lo diſcioglie affatto,e parte.

SCENA VI.

Solone.

A L'assalto de' vezzi, e di lusinghe
L'anima di Solone
Già non teme cadute
Che sempre inuitta è in saggio cor virtute
Apporterò à Ferasp e
La notitia de Fati.
Pria che da l'empia mano
Vibri sue furie il barbaro Germano.
L'aureo crin del dio d'amore
Mai quest'alma annoderà.
Contro me d'impuro ardore
S'arma inuan letal beltà.
Il velen, &c.
A lo stral del dio Cupido
Sempre il cor di Selce aurò.
Da l'ardor d'vn Nume infido
Cauto ognor fugir saprò.
A lo stral, &c.

SCENA VII.

Cortil Regio corrispondente alle Prigioni alle Stanze di Feraspe à quelle d'Emirena, & à gl'Appartamenti di Creso.

Arbace conducendo fuori di Prigione Gelso. Notturna con Luna coperta.

Arb. L A suenerai?
Gel. Se di tua destra è dono
La luce, ch'io riueggio, e se rapito

Al

Al carcer tetro or tua pietà disciolse
Al mio piè la catena
Fin ne le braccia à Gioue
Trafiggerò Emirena.
*Arb.*Da tua fè, dal tuo braccio
Tanto sol chieggo: eccoti l'armi: affretta
Di costei la caduta, e cauto apprendi
Da l'ombre i tuoi silenzi.
gli dà il proprio Pugnale.
Gel. Parlerà il caso attroce: io già brandisco
L'estrema parca.
*Arb.*Vn punto sol ritarda
L'esito à la vendetta,
Vattene.
*Gel.*A stragi auuezza
Vola quest'alma ardita,
[Ma di Ferafpe à trucidar la vita.]
Quel sen benche di neue
In breue io suenerò.
Da due mamelle intatte
Ne sgorga vn mar di latte
Il sangue vscir farò
[Non son sì crudo nò.]
Quel sen, &c.

SCENA VIII.

Arbace.

Serue l'oscura notte
D'amor'ai fati orrendi. io di tant'opra;
A ragguagliar mi porto
L'adorata Reina:
O quai gioie à quest'alma il Ciel destina;
Consolati ò mio cor.
Che le tue piaghe
In breue sanerà.

De la beltà, ch'adori
Nel sen fra i bianchi auori
Alfin ti condurrà. Consolati, &c.

SCENA IX.

Doriclea da vna parte fugendo dalla Reggia. Emirena dall'altra portandosi alla Prigione. Arbace, che s'arresta alle voci di Doriclea, e Leno; ch'esce dalla Carcere.

Dor. DIua, ò tu che ricopri
L'Orbe con fosco velo.
Arb.(Questa à la voce)
Em. Notte che dai Cimeri
Spunti amica à gl'amanti
Len.(S'io pur non erro)
Dor. A gl'occhi del tiranno
Deh la mia fuga ascondi.
Arb.(E Doriclea)
Em. Sin ch'io gionga al mio Sole
Celami cò tue bende.
Len.(Ella è Emirena.)
Dor. O Mura
Em. O Marmi
Dor. O centri del mio foco.
Em. Sfere del sol, ch'adoro.
Dor. Parto da Voi.
Em. Mi porto à Voi
à 2. Se per voi piango, e moro.
*Arb.*Regina. *accostandosi.*
*Dor.*Arbace. *conosciutolo alla voce.*
*Len.*Mia Signora. *facendo il medemo d'Arb.*
*Em.*Leno.
*Dor.*Emirena morì? *piano ad Arbace.*
Em. Gelso che fà. *piano à Leno.*
*Arb.*Col nouo dì cadrà, *à Dor.*

*Len.*Dal

Len. Dal carcere ſparì. *ad Em.*
Em. Gelſo non v'è? *dà nelle furie.*
Dor. Spira quell'empia ancora?
Len. Ah taci. *ad Em.*
Arb. E che t'accora? *à Dor.*
Em. O Creſo!
Dor. O Stelle!
Em. Suenaſti la mia vita.
Dor. Onde più ſpero aita. *ſi ſcopre la Luna.*
Ma che veggio!
Em. Che ſcorgo!
Len. La Regina!
Arb. Emirena!
Em. Del barbaro regnante
L'abborrita Conſorte
Dor. Vedila Arbace, và dalle la morte.
lo ſpinge contro Em.
Arb. (E queſta deſtra
Suenerà donna imbelle?)
Em. Auuampo d'ira.
Len. Andianne.
Dor. Ah più ſoffrir non deggio
Em. Più tolerar non poſſo.
Dor. L'infame.
Em. Quel crudele.
Dor. Che lo ſpoſo mi rapì.
Em. Che l'amante mi ſuenò.
Dor. Laſciami il brando.
toglie la ſpada dal fianco d'Arbace.
Em. Dammi quel ferro. *ella la toglie à Leno.*
Arb. Fermati, doue corri?
Len. Oue ti porti?
Dor. A le ſtraggi.
Em. A le morti.
Volendoſi Doriclea mouere contro Emirena, & Em. verſo la Reggia contro Creſo egli medeſimo, eſce da ſuoi Appartamenti.

Arb. Il Rè.
Len. Creso.
Dor. Al crudele
Io mi nascondo. *si ritira.*
Arb. I parto.
Len. Io fugo.
Em. Io vibro.
L'acciar, poiche s'aspetta
Ma nò; là frà le piume
Più sicura farò l'alta vendetta.
Vuol auuentarsi contro Cr. mà si pente, e parte.

SCENA X.

Creso frettoloso.

E Mirena?
Fuge di brando armata? ah ben l'intẽdo
Costei notturna, e sola
Per vezzeggiar l'imprigionato amante.
Furtiua à l'ombre inseno
Qui riuolsede piante, e del suo fallo
Conscia à miei rai si tolse.
S'oscura di nubi la Luna.
Ma da me non dipende
La pace del cor mio?
Chi è riuale d'vn Rè fra ceppi ancora
Cada sbranato à le mie piante, e mora.

SCENA XI.

Partendo Creso verso la Prigione viene arrestato da Doriclea.

Cre. O La? chi resta
Mie furie vltrice.

Dor. Sento.
Ch'ei mi rapisce)
Cre. Importuno chi sei? come arrogante
Prolonghi à vn'alma indegna
Il douuto martoro?
Dor. (Cieli s'ei parte io moro.]
Cre. Ah tu forse Emirena
Perche l'empio nõ cada: in questo braccio
Freni l'armi d'Astrea?
Dor. Son'io, son Doriclea.
Cre. O temeraria, ancora
T'appresenti al mio sdegno.
Si scuote da essa, e denuda la spada.
Dor. Deh come serua almeno
Permetti, ch'io da lungi
Segua il tuo passo.
Cre. E l'ombre
In cellarmi costei
Raddoppian si à miei danni.
cercandola per la Scena.
Dor. Morrò purche vi veggia occhi tiranni
Cre. Senti, ò baccante insana. Al nouo Sole
Da la Reggia de'Lidi
Ratta fugi in esiglio: ignoti Mondi
Cerca: e in eterno à gl'occhi miei t'ascõdi
Entra nella Prigione.

SCENA XIII.

Doriclea.

Doue misera, e doue
Rifugge il viuer mio, qual'Antro, ò Lido
Qual terra opposta, ò qual remota Zona
Per cellarmi al crudele ahi m'imprigiona.
Benche infido anco v'adoro

Del

Del mio ben vaghe pupille ;
Che fra ceneri,e fauille
Senza voi penando io moro.
Del mio ben vaghe pupille.
Benche infide,&c.
Mi ſuenate il cor in ſeno
Del mio ſol guardi amoroſi
Se da me più ſtate aſcoſi
Senza voi morendo io peno.
Del mio ſol,&c.

SCENA XIV.

Creſo eſce dalla Prigione infuriato.

CHi'l prigionier mi tolſe? [Num
Chi dà ricouro al reo?qual'huom, qua
Lo rapiſce al mio ſdegno ?
O infido Arbace,ò indegna
Traditrice Emirena:al fugitiuo
Tu diſciogliesti i lacci,
Ma nel tuo ſeno ancora
Sbranerò quel fellone,e ciò che viue,
Ciò che nel Mondo ſpira
D'offeſo Rè ſarà berſaglio à l'ira.
Sù furori volatemi in ſeno
D'acerbo veleno
Spargate il mio cor
Co la face d'Aletto ſpietata
Quell'anima ingrata
Tormentiſi ognor.
Sù furori,&c.

SCENA XV.

Tripartita di Ferafpe.

Gelfo col Pugnale d'Arbace alla mano.

QVefte le Soglie, i tetti
Son di Ferafpe: entro fue vene il ferro
Quì s'aprirà la via, che già maturo
Dà quefta deftra è'l colpo. [il fito.
Ma doue afcofo attēderollo? è quì fcoperto
Quì di me fteffo.
Temo l'ombra rubella: ecco opportuno
Serico panno: i fotto à lui mi celo
Egli per me fia di Timante il velo.
Si nafconde fotto d'una Portiera.

SCENA XVI.

Ferafpe, e Solone con Genti.

Sol. PRencipe omai difponi [no
Farti Alcide à l'Impero: arma la ma-
Pria che tolga tua vita,
Togli il Regno al Germano.
Fer. Ah da'lor guardi amici
Pria mi tolgan le ftelle.
Sol. Dunque à l'odio fràterno
Denuda il feno.
Fer. A cuftodir mia vita
Stuol de più fidi hò meco: e tu ch'à parte
Sei de miei Cafi, ētro quel chiufo albergo
Arma lor braccio forte.

Alzando Solone la Portiera per entrar in vna Sala d'Armi scopre Gelso con ferro alla mano.

Ma che veggio Signore!
Quì con ferro omicida
Nascoso è vn traditore.

Fer. O dei! si frettolosa
Meco è la Parca?
Voi togliete quell'armi, e tu chi sei?
D'onde vieni? ch'attendi?

I Soldati li leuano il Pugnale, e lo recano à Ferespe.

SCENA XVII.

Gelso, e sudetti.

Gel. Ahi sorte]
Fer. Tosto
La fellonia palesa
Gel. [Gelso à le frodi]
Io mi son vn, ch'à trucidar tua vita.
Per comando di Creso
Quì d'intorno m'aggiro.
Sol. Vdisti? *à Fer.*
Fer. O Creso!
O de l'Ircania rupe
Mostro disumanato.
Sol. Vittima à le tue piante
Costui mora suenato.
Gel. [Numi soccorso!]
Fer. [Io che far deggio?)
Sol. Ed anco
Pensi in dar morte al reo?
Fer. Trattar non vsa
L'anima di Ferespe
L'empietà benche giusta.

Gel. [Respi-

Gel.[Respiro]
*Sol.*O sempre inuitta
Alma d'Eroe.
*Fer.*Solone
Al tiranno Regnante
Costui conduci,e veggia
Rè di pietade ignudo
Che sempre il Cielo à l'innocẽza è scudo.
Gel [Infelice ch'ascolto!]
*Sol.*Ma chi de l'armi
*Fer.*Vanne,e sia mia cura
Munir l'inerme schiera.
*Sol.*Ti pareggia cõ Numi atto si degno
Gel.[Di ree sciagure ahi sõ di nouo il segno.)
Il Ciel mi vol morto;
Nemico ho'l destin.
Non gioua riparo
De l'alma à gl'affanni,
De miei più verd'anni
Il Fato
Spietato
Mi stimola alfin;
Il Ciel, &c.

SCECA XVIII.

Feraspe,col Pugnale d'Arbace in mano.

STelle che viddi s'e come
Nel superbo Germano
Fiere albergano l'ire
De l'vccisor Tebano?
Ma oh Dio chè scorgo!in sù l'acciar descrit[to]
Leggo d'Arbace il nome? ò infido Arbace
Al reo perche mi sueni
Desti tù'l ferro stesso?

Ah nò Feraſpe: il tuo crudel nemico
S'è Creſo empio è Tiranno:
E innocente l'amico
Ma non ſon queſte
L'armi del Lidio Duce? e ne la deſtra
Del fellon traditore
Non eran pronte ad iſuenarmi? Ei viene:
Alma ti ricomponi, e qui per poco
S'allontani dal ſenno ira, ch'è foco.

Naſconde il ferro d'Arbace.

SCENA XIX.

Arbace, Feraſpe.

Arb. AH mio Signor; à la tua vita intorno
Sanguinaria s'aggira
L'ira di Creſo, e tu quì dormi? e allora
Che poi regger l'impero
Vittima innonorata al piè d'vn'empio
Cadrà tuo cor guerriero?
Fer (Che falſo) *voltandogli le ſpalle.*
Arb. [Ma per le vene, ò quale
Freddo timor mi ſcorre] e chi introduſſe
Nel labro del mio Prence
Tropp'auſtero il ſilentio?
Fer. Arbace, Arbace.
Arb. E chi à miei danni
Intepidì in quegl'occhi
La corteſia de guardi?
Fer. E tanto puote
Forza d'amor tiranno
Che trauia da l'impreſe i cor più ſaggi?
Arb. [Intendo, e gli ſcoperſe
Gl'incendij del mio cor] Signor'è vero
Moro per Doriclea.

Fer. Co-

Fer.[Come?]

*Arb.*Che non offende
L'onor d'vna Reina
Quand'onesto e'l desio.

Fer.(Cieli ch'ascolto]

*Arb.*La regal donna
Corrisponde à gl'affetti;io non difido
Ripudiata da Creso,
Ch'vn giorno per sanar piaga amorosa
A me diuenga sposa.

Fer.[Anco tant'oltre aspira?]

*Arb.*Se questa è colpa amato Prence:vibra
Il castigo à tua voglia,e fà ch'io sappia
Se reità maggiore
Rende l'alma d'Arbace à te nemica.

*Fer.*Chiedilo à questo ferro,egli te'l dica.

Gli getta il Pugnale ai piedi.

Da la mano di Gioue clemente
Quest'alma innocente
Difesa sarà;
Non pauento di morte gli strali
Ch'à l'ire fatali
Mio scudo si fà.
Da la mano, &c.

SCENA XX.

Arbace.

SOn larue?illusioni?ò concipisce
Frenetica la mente
Senza forma gli oggetti?Io pur di Creso
Calco la Reggia!io pur del Lidio Cielo
Chiaro veggo l'aspetto!ed è pur questi
L'acciar ch'al prigioniero
Io consignai fra l'ombre.

O m'ingannò fortuna
O mi tradì costui, ma se tradito
Fù 'l mio voler: essangue
Gelso l'error mi pagherà col sangue.
Vendetta, ò cor sì sì
Anco trà lacci auuinto
Farò cader'estinto
Colui che mi tradì.
Vendetta, &c.

SCENA XXI.

Sala con Statue di bronzo.

Leno, & Emirena adirata.

Len. DOue ò Signora. *Em.* Lascia
Libera le mie furie.
Len E credi ancora
Che per lege di Creso
Sia Gelso estinto?
Em. Sì.
Len. Forse . . .
Em. Che forse? à l'idol mio vezzoso
Egli rapì la vita.
Len. Ma s'ei lo scampo . . . .
Em. Taci: in questo punto,
Stimolata dal duolo
L'empio tiranno ad isuenar io volo.
Armati in seno ò cor, è stragi auenta.
Di sdegno, e d'ira accesa
De l'alma à vendicar la graue offesa.
Sù mia destra fatal non esser lenta.
Armati, &c.

SCENA XXII.

Creso infuriato, e sudetti.

Cre. ECco l'infida.
Le. Quì Creso. *ad Em.*
Em. (E posso ancora
Ritener il furor?)
Cr. Donna incostante
Parla, doue nascondi
Lo scelerato amante?
Em. [O Dei tardate
A fulminar l'indegno?) O de più volti
Proteo spietato, e mascherar presumi
Con ingannevol'arte
L'attrocità del fallo?
Cre. [Vdissi mai
Temerità maggiore?)
Em. [Intese il Mondo
Più sacrilego eccesso?]
Cre. Tu al Carcere rapisti
Il prigionier fellone.
Em. Tu chi mi diè la vita]
Suenasti in guiderdone.
Cre. Perfida.
Em. Iniquo.
Cre. Infedele.
Em. Tiranno.

SCENA XXIII.

Solone che conduce Gelso incatenato, e sudetti.

Sol. CReso à tue furie ingiuste
Il Prencipe Feraspe, ecco rimanda.

Colui che per tua lege
Già tentò sua caduta.
Vol, che sì Eroico esempio
Speglio d'altà virtù sia norma à l'empio.

Le.[E Gelso.]
Cr [E'l prigioniero.]
Em.(Egli è'l cor mio.]
*Cre.*Come? *verso Solone.*
*Em.*Solone. *verso il medesimo.*
Sol.[E quì la Frine? à Dio. *parte.*

SCENA XXIV.

Creso, Emirena, Gelso, e Leno.

Cr. MA dimmi tu da questa destra, e quando
Per dar morte al Germano
Comando hauesti.]
Gel.(Che deggio dir?]
*Cre.*A le tue piante, ò iniquo
Chi fran se i ceppi?
Gel [Cielo m'assisti]
*Cre.*Parla, rispondi.
*Gel.*Arbace.
*Cre.*Che?
*Gel.*Emirena.
*Em.*Io forse
Ti sottrassi à le funi?
*Gel.*Nò
*Cre.*Segui d'Arbace
Gel.[Confusa è l'alma]
*Cre.*E tardi?
*Gel.*Dal carcere.
*Cre.*Sù tosto.
*Gel.*Con Feraspe Solone.
*Cre.*Ancora?

Gel. L'ombre, il ferro, lo scampo . . .
Cre. Intesi, e da i confusi
Ttronchi accenti del labro, io ben cōprēdo
Alta congiura ordita.
Em. (Veggio in nouo periglio ahi la mia vita)
Le. [O grand'imbroglio.]
Cre. Entro i miei chiusi alberghi
L'empio trahete: iui fra rei tormenti
Suellerà quell'indegno
Ch'insidia à Creso, e chi è rubello al Regno
Gel. Habbi ò Rè di me pietà
L'ira tua sospendi, e frena
Basta oh Dio per darmi pena
Quel terror, ch'in sen mi stà.
Parla? dì? si frangerà
Il rigor de la mia sorte?
Cre. Non haurai altro che morte.
Gel. [Crude stelle, iniqua sorte.]
Bella Dea pietà di me.
Tu soccori à vn cor dolente
Basta à l'alma il duol, che sente
Senza dar più lacci al piè.
Parla? dì? sperar si dè
L'altrui sdegno al fin placato?
Em. Dei morir [nol voglia il Fato.]
Gel. (Crudo Ciel, destino ingrato.)

SCENA XXV.

Creso da vna parte, Emirena dall'altra e Leno nel mezzo.

Cre. (EMirena è innocente.)
Em. (E fuor di colpa il Rè.)
Le. (Io non l'intendo affè.)
Cre. (Ma come in seno à l'ombre

Armata il piè volgea?)
Em.(Al Carcere d'intorno
Notturno ei che facea?)
Le.[Sembran di sasso]
*Em.*Leno
*Le.*Signora.
*Em.*T'osserua il Rè, s'ei ti ricerca: afferma
Ch'ad annunciar là libertà fra l'ombre:
Teco à Gelso mi trassi.
*Le.*Pronto.
*Cre.*Leno.
*Le.*Mio Sire.
*Cr.*Emirena che dice.
*Le.*Ch'à torto l'offendesti.
*Cr.*Il rinuenirla ai ciechi orrori in seno
Sola fù la cagion
Em(Che mai gli chiede.)
*Le.*Recaua al prigioniero
Ch'al nouo giorno haurà disciolto il piede:
Cr Io pure:
Perche ei rieda à la luce
Mi portai frà gl'orrori?
(Così à finger m'insegna il Dio de cori.)
Em Leno.
Le Son quì.
*Em.*Creto che dice.
*Le.*Che per franger'i lacci à Gelso auuinto
Giua fra l'ombre cieche.
Em E tu narrasti
Quanto t'imposi?
*Le.*Si.
*Em.*Ti prestò fede?
*Le.*Semplice il tutto ei crede.
*Cre.*O volto. *guardando Em.*
*Em.*O amor di Regno
*Cr.*M'accosterei ma temo

*Em.*O questo nò.
*Le.*Signor à la tua bella
Ritorna;
*Cre.*O questo nò.
*Le.*Io de la lite il Paride sarò:
Vieni.
Cr. Non deggio.
*Le.*Vieni:e tu Signora
Stringi la regal destra.
*Em.*A ciò m'induce
Auidità di Regno.
*Le.*Habbia fine tra voi l'ira,e lo sdegno.
*Cre.*Emirena.
*Em.*Creso.
*Cre.*Io Gelso vccisi?
*Em.*Io'l prigionier disciolsi?
*Le.*O via d'ambo è l'errore.
Comune il fallo.
*Cre.&Em.à 2.*Il sò.
*Cre.*Gelosia.
*Em.*Cieco amor.
*à 2.*M'ingannò.
*Cre.*Per dar il premio à la tua fede,io voglio
Mia vezzosa adorata:
Oggi inalzarti al soglio.
*Em.*La Maestà di Giuno:
Ben sosterrò fra gl'Astri à te vicina.
[A prò di Gelso oggi sarò Regina.]
*Cre.*Già mascherato il viso
Per le Lidie Contrade
Erran baccanti,e l'allegrezza,e'l riso.
Cosi vò ch'in tal giorno
Dominante t'adori
Lidia vassalla al Regal Seggio intorno.
*Em.*Sò giõta al fin d'ogni mia brama al segno.
*Le.*Costei per ingannar hà vn grand'ingegno.
Em. Lasciar d'amar quel volto

Non è poſſibil nò.

Cr. Laſciar d'amar quel labro
Non è poſſibil nò.

Em. Ne la tua bella imago
Riſplende ognor più vago
Il ſol che m'infiammò.

Cr. Co la tua dolce bocca
Amor ch'i dardi ſcocca
Queſt'anima impiagò.

Em. Laſciar, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza con trionfi eretti dal Popolo in allegrezza dell'incoronatione d'Emirena.

Il Riso in Machina con suoi seguaci, e Maschere sedenti intorno alla Piazza.

IO che gl'egri pensieri, e le noiose
Torbide cure ancido;
Qui di mie trombe al suono,
Nato al giubilo ingrembo il Riso
Di letitia, e di contenti, sio sono.
Lidie genti è quelli i dì.
Pena, e duolo
Ratta à volo
Già sparì,
Di letitia, &c.
Quì doue in ampio giro

Sotto finte sembianze
Celato il brio de la beltà risiede:
Sù mouete, ò seguaci
A lieta danza il piede.

Discende dalla Machina con suoi seguaci i quali formano leggiadrissimo ballo, interrotto poi dal medesimo.

Fermate: anch'io rissoluo
Fra leggiadre Carole
Errar danzando in paragon del Sole.

Il Riso cò suoi compagni prendendo per mano ciaschedunovna delle Maschere, dà principio ad vn' altra danza in forma del passo, e mezzo, e partono di Scena.

Di letitia, e di contenti
Lidie Genti è quest'il dì
Pena, e duolo
Ratta à volo
Già sparì.
Di letitia, &c.

SCENA II.

Arbate, e Gelso.

Arb. E Gelso
Per comando di Creso
Tentò suenar Feraspe?
Sol. Io fui, ch'ascoso
Del Prence entro gli alberghi
Lo discopersi armato.
Arb. (Ah tradimmi costui, ma del fellone
Dì, che n'auuenne? *Sol.* Inerme
Al German fratricida
Lo rimandò Feraspe.
Arb. (Ora comprendo

Del

Del mio Signor gli sdegni, ed anco viue
Colui ch'à nostri danni
La tirannide vnì?

Torna il Riso cò suoi seguaci passando per mezzo alla Piazza.

Riso. Di letitia, e di contenti
Lidie Genti è quest'il dì.

Sol. Vedi Arbace, rimira
Quelle, ch'incontro al Perso
Belliche schiere adduna.

Arb. Son del genio lasciuo
Le Turbe adulatrici.

Sol. A che più tarda
Di Lidia il Fatò?

Arb. Sù
Spoglisi de l'Impero.

Sol. S'incoroni Feraspe.

Arb. Ei ricusante
S'inalzi al Trono.

Sol. Vendicherò miei ceppi.

Arb. Paleserò mia fede

Sol. A l'armi.

Arb. A l'ire.

Sol. Di quel mostro esecrando
Purghisi Lidia, e'l Regno

Arb Cada l'empio.

Sol. L'indegno.

Arb. Tù del Popolo amico
Raccogli armate schiere; e d'ogn'intorno
Cingi la Reggia.

Sol. Tù che farai?

Arb. Con simulato aspetto in fra le Genti
Facile à me grand'opra
In questo dì riserbo.

Sol. Sì sì pera il tiran. *parte.*

Arb. Mora il superbo.

SCENA III.

Nel partir Arbace viene arrestato da Doriclea finta Egittia.

Dor. MOra il superbo? ferma: (Meno
Ferma Arbace le piace, ed à qual
Porti le stragi?
Arb. Lasciami, ò donna audace, à te non lice
Chieder tant'oltre,
Dor. (Ah temo,
Ch'egli il mio sposo ancida) à Doriclea
Così rispondi?
Arb. Tu Doriclea?
Dor. Son'io.
Arb. Ma come i veggio
L'amato sol fra l'ombre?
Dor. [Vò lusingarlo] entro que' rai cocenti
Celato in questo loco
Cerco tra fumi inuolta il mio bel foco.
Arb. O dolc'incontro: bella
Ne la mia fè ritroui
La pace de tuoi giorni. In breue d'hora
Olocausto al tuo piede
Cadrà Emirena, e l'empio Creso ancora.
Dor. Creso?
Arb. Sì; il tuo nemico.
Dor. O fellon traditore
Tu d'empio ferro armato
Dar morte al mio Signore?
Arb. (Cieli ch'ascolto!)
Dor. L'amo benche tradita,
Benche estinta mi brami è la mia vita.
Arb. [L'ingannerò] deh placa
Tue furie, ò mia Reina. Io più non tento

Ciò

Ciò, ch'à te non aggrada;
Del sangue d'Emirena
Fumi sol questa spada.

Dor. Codardo sei se più ritardi vn punto.

Arb. vedrai l'opra à momenti.

Dor. Ed vn momento
Secoli di piaceri, in queste braccia
Fia ch'al tuo amor'apporte
[Pria ch'in bracciò à costui sarò di morte]

Arb. Quì ferma'l piè tantosto
Sù le tue luci istesse
Terminerò l'impresa;
[Ah che sol contro Creso hò l'ira accesa]
Trucidata al suol'esangue
Alma rea si caderà;
E nel sen per trarle il sangue
Quest'acciar s'immergerà.
Trucidata.

S C E N A IV.

Doriclea.

PArte Arbace confuso, e par ch'il volto
Vn traditor l'additi.
Che deggio far? ah da la Reggia in bando
Pria ch'ignota m'inuoli, al dolce sposo
Scoprasi quanto intesi:
Ma de l'infido à canto
Ecco l'empia Emirena:
Doriclea che risolui? O Dei che pena!
Il miracolo d'amore
Se più viuo, e se più spiro.
A quest'alma
Senza calma
Già la tomba aperta io miro. E, &c.

SCENA V.

S'apre la sudetta Machina, e si vede Creso, ed Emirena alla Reale sopra Carro tirato da Schiaui auuanzandosi à poco à poco sott'Archi Trionfali seguiti dalle sudette Maschere.

Cre. SV lieti godete
O Popoli amici.
D'vn volto il balen.
V'apporta il seren.
De giorni felici.
Sù lieti, &c.
Questa che meco in aureo carro ascisa
Cinto d'alloro hà'l crine
Nostr'è Regina, ed è mia sposa al fine.
Dor. (Più riparo non han le mie ruine)
Em. Credi ò Rè che più del Regno
Il tuo amor caro mi fù.
Sempr'haurai mia fede in pegno
S'infedel non mi sei tù.
Credi, &c.
Dor. (A dispetto dal duolo
Dall'Insidie d'Arbace
Vò sottrar chi m'uccide) ò sommo, e grãde
Signor, ch'à l'Orbe imperi, odi qual'Astro
Per te rota maligno.
Cr. Donna che parli?
Em Ah forse
Costei saggia indouina, à la tua fronte
preuede alta sciagura.
Dor. (Mi fingerò qual mi credè l'impura.
Nel rimirar'intenta
La Maestà del volto, atra, e funesta
Viddi

Viddi linea intercisa,
Che minaccia crudele.
Da fatal colpo oggi tua Salma vccisa.

Cre. Chì sarà il temerario?

Discende con Emirena dal Carro.

Em. E chì al mio Nume
Apporterà la Morte?

Dor. Creso ti basti hai l'inimico in Corte.

Cre. Questi è Ferașpe. *piano ad Em.*

Em. E'l tuo German crudele.

Cre. Di Creso entro la Reggia
Verrai bella straniera,
Merta gran premio oggi tua fè sincera.

Em. Quì saper de miei fati
Bramo l'esito anch'io.

Dor. Senti Emirena
In solitaria parte
Forz'è che me tu guida:iui tuoi Casi
Dirò se buoni, o rei,
(Ah se poss'io vò trucidar Costei.)

Cre. Itene à Regij albergi, à voi fra poco
volgerò'l piè.

Em. Sì mio bel Nume,

Dor. Ah Sire
Veglia ti prego à custodir tua vita.

Em. (Di Gelso à fauellar sorte m'inuita)
Scoprirò se teco ò sposo
questo cor haurà fortuna *à Creso.*
D'altr'amor parlar vogl'io, *à Dor.*
Vò saper se l'idol mio
Più rigori in se radduna.

Dor. [Per tradir costei gl'amanti]
Non la cede à donna alcuna.)

Em. Scoprirò, &c.

SCENA VI.

Creso poi Arbace traueſtito con ferro alla mano.

Cre. AL moto, al geſto al fauellar, al volto
Se d'Egitto non foſſe
La direi Doriclea.
Ar. Cada d'empio tiran l'anima rea.

SCENA VII.

Nell'auuentarſi Arbace contro Creſo eſce Feraſpe pure traueſtito, e l'arreſta il colpo togliendogli di mano lo Stilo.

Cre. OLà? contro il mio ſeno
Chi vibra il ferro, armato
Ma ſen fugge il fellon
Arb. Tradimmi il Fato.
Cre. (Ah di funeſti Caſi
Fù l'Egittia preſaga) à la tua deſtra
O Generoſo amico
Deggio la vita. Sappi
Che'l traditor, che m'aſſali inumano
E Feraſpe, il Germano.
Fer. E Feraſpe? il Germano? ah Creſo mira
Chi ti ſottraſſe à morte. *s'alza la viſiera*
Sì Feraſpe ſon'io; vedilo il Cielo
T'accumula nemici. erger al trono
Di regal Spoſa inuece
Donna laſciua.
Cre. Olà?

*Fer.*Queste, ò Germano
De gl'Ataui famosi
Son le leggi, ch' hauesti ?
*Cre.*Chiudi quel labro,
*Fer.*E come . . . .
*Cre.*Taci
*Fer.*Ch'io taccia ? ah non fia ver ch'in trono
Viuer possa vn tiranno
Degl'alti Numi à scorno.
*Cre.*Ti pentirai di tanta audacia vn giorno.
Son Regnante, e così voglio.
Gioue istesso altero Nume,
Del mio Scettro inchina il lume,
Ne può dar legge al mio Soglio.
Son &c,

SCENA VIII.

Ferraspe.

TAnto ne suoi delitti
E superbo costui ? di vita è indegno
Chi non apprezza vita
Io de l'irate spade
Stimolerò le furie : io vò suenarlo:
Io farò'l fratricida : ah nò che parlo !
Se'l cor di sdegno accendo
Placido ancor mi rendo
Ne posso esser crudel.
Co la sue face Aletto
D'ira m'infiamma il sen,
Ma tosto in vn balen
Cangio l'ardor' in gel
Se'l cor &c.

SCENA IX.

Gabinetti ſecretti.

Emirena, Doriclea impugnando vna Verga da Maga, e Leno.

Em. SEguimi: e tu di Circe
Oltre il predir le ſorti:
Anco il valor poſſiedi?
Dor. Proſtrar mi fò tutto l'Inferno a i piedi:
Em. Dunque coſtante affermi;
Ch'in virtù de tuoi carmi;
Potrò Gelſo goder?
Dor. Sì.
Em. Ma di Creſo
Fuor da le chiuſe ſoglie.
Come trarollo?
Dor. Queſta
Qual già t'offerſi ò bella;
Con fatidica forza apre ogni porta.
Le dà la Chiaue delle proprie ſtanze.
Em. Prendila Leno ed il mio ben quì ſcorta.
Et ella la dà à Leno.
Dor. (O come ben Fortuna
A miei diſegni arride.)
Le. (Se lo ſcopre il tiran noi tutti vccide.)
Parte, à liberar Gelſo.
Em. Nel ſotterraneo Speco
Chieſto da te per terminar grand'opra:
Vanne, diſcendi: iui remota oſſerua.
Per vſcir da la Reggia,
Comoda parte.
Do. (Scaltra bramai quì di condurmi ad'arte)
S'accingo à l'opra.

Em. Affretta
Mie gioie, ò cara.
Dor. E tu'l bel seno ignudo
Prepara intanto: accogli
Con soaue maniere
Il tuo crudel: da lacci suoi promettti
Per liberarlo ogn'opra,
Se naga amor tu le minaccie adopra.
Em. Essequirò.
Dor. Ti lascio.
Em. In breue attendo
Dolce conforto al duolo.
Dor. [Senza suenarla à vendicarmi io volo.]
Entra in vna Sotterranea additatale da Emirena.

SCENA X.

Emirena.

D'Atti, lusinghe, e vezzi
Munirò questo labro, e fuor da gl'occhi
Con amoroso incanto
Farò che scenda in caldi riui il pianto.
Di giunger à temprar
L'acceso mio tormento
Amor ogni momento
Vn secolo mi par.
S'in breue del seno
Le gioiei prepari
Colossi, ed altari
Ti voglio inalza.
Di giungere, &c.
Se tempri il rigore
D'vn'alma crudele,

Ti voglio adorar:
Di giunger &c.

SCENA XI.

Gelso condotto da Leno ad Emirena.

Le. VEdi, ò bella Emirena
L'amato Gelso
Gel.[Che farà mai!)
Em.(Possibile ch'alberghi
Crudeltà in sì bel viso?)
Leno di questi Tetti
Inuigila à l'ingresso. *Le.* Vbbidirò
Con aperte pupille Argo farò.

SCENA XII.

Emirena, e Gelso,

Em. GElso.
Ge. Che chiedi?
*Em.*Abbracciami cor mio.
*Gel.*Allontanati
*Em.*Oh Dio.
Perfido d'Emirena
Così rifiuti i Voti?
*Gel.*son più d'Aspido sordo.
*Em.*E non ti moue
Il pianto di quest'occhi?
*Gel.*Più rigido di scoglio.
*Em.*son Regina: vbbidisci: io così voglio.
L'afferra per vn braccio.
*Gel.*Lasciami. *Em.* à chi ti dona
La libertà, la vita

Empio così dai morte?

Gel. (Che sento ò Ciel! che deggio far'ò sorte!)

Em. Vieni amato idolo mio,
Non vsar più crudeltà.
Frangerò l'aspra catena,
Questo cor, che piange, e pena
Nel tuo sen morir godrà.
Vieni, &c.

Gel. Nò che certo è'l periglio,

Em. e di che temi?

Gel. Vedi. *Em.* Che?

Gel. senti. *Em.* Doue?

Gel. Creso che viene.

Em. Creso sù queste soglie
Non porterà le piante:
Deh consola se vuoi quest'alma amante.

Gel. O stelle?

Em. sù.

Gel. Parleran l'aure ancora

Em. Vola sol qui d'intoruo
L'aura di miei sospiri.

Gel. Ah non fia vero
Ch'à tuoi prieghi mi renda.

Em. Odi spietato.
O d'appagar mie voglie
Risolui in questo punto, ò qui tantosto
Ti prepara al morir,

Gel. Morir?

Em. sì crudo.
Da colei, che tu sprezzi
Ne vita più ne libertade aurai.

Gel. (Hò risolto goder che sarà mai.)
Bacciami,
Abbracciami,
stringimi,
Allacciami.

Em. O bell'ostri viuaci

Gel. O cari amplessi. à 2, ò baci.

SCENA XIII.

Doriclea esce dalla sotterranea con Creso coperto da vn velo in figura d'vno spirito amoroso, e li sudetti.

Dor. Creso seguimi, e taci. *piano.*
Emirena.
Gel. Qual voce.
Dor. Non ti smarir mio Sol, questa, che vedi
Paraninfa è gentil de' nostri amori,
Lascia, lascia i timori.
Dor. Bella cangiò lo sdegno
Colui, per cui sospiri? *Em.* alfin placato
La douuta mercede
A questo cor promise.
Dor. (Pietoso il Ciel'à miei disegni arrise)
Di Flegetonte astrinsi
Le furie più ritrose.
Ecate semì'l cenno, e se pur vaga
Sei di veder lo Spirto,
Che fù ministro à l'opra.
Eccolo à te presente.
Gel. Vn'ombra?
Em. Ah doue fugi?
Gelso, ch'hà in volto il Cielo,
I Demoni pauenta?
Gel. (Vn confuso terror l'alma spauenta)
Em. Quanto, Egittia ti deuo, e riconosco,
Da te spirto gentile
La pace di quest'alma.
Dor. (Già vicina al mio cor sento la calma.)
Em. A dispetto di Creso
Di quell'empio, ch'abborro.

Go-

Godrò l'idolo mio.

Vuol'abbracciar Gelso.

*Gel.*Fugo.

Em No: ferma.

*Gel.*Oh Dio!

*Dor.*Garzon che ti sgomenta?
ah non già qual ti credi
Orribile hà l'aspetto
L'ombra, ch'vsci da la Tartarea arena
Vedi, vedi.

*Gel.*Emirena

Volendoglielo mostrare fuge da Emirena.

*Em.*Io vedrò se più nero
Di quegl'occhi ch'adoro
E l'amoroso spetto

Se gli accosta.

*Gel.*Che fai.

*Em.*Lo scopro.

*Dor.*animo togli il velo

*Em.*ah Creso.

Gel, Il Rè.

*Em.*M'ascondo.

*Gel.*Oue mi celo.

Vedutelo Creso fugge spauentato; & egli afferra Gelso per vn braccio.

SCENA XIV.

Creso, Gelso, e Doriclea.

Cre. NE meno in braccio à Gioue
E sicura tua vita.

Dor [Hò vinto ò Ciel!

*Gel.*Numi soccorso! aita!

*Cre.*Donna ben vego à proua
De la tua fede, e d'Emirena impura

I tradimenti, i torti.

*Dor.*Tradimenti non soffre
Alma al regnar auuezza
Ah che sposo crudel me pur disprezza.

*Cre.*Al Monarca de' Lidi
Chiedi che tutto haurai.

*Dor.*O Mio Signor, e Nume
Eccoti Doriclea

*Cre.*Chi?Doriclea. (ma di guerriera tromba
Qual nouello fragor?) *s'odono le trombe.*

*Dor.*sì Doriclea

*Cre.*Tesifone d'Abisso
Tosto sparisci fuggi.

*Dor.*Deh. *Cre* (D'ogn'intorno
Odo strepito d'armi.)

*Dor.*Creso. *Cre.*parti ò t'vccido.

*Dor,*senti. *Cre.*Non più dimora.

*Do.*Mio tirãno destin cõuien ch'io mora.*par.*

Cre. Ma tu...

Gel. Perdona.

Segue sempre più lo strepito dell'armi.

Cr.(Ah di funesti euenti
sento l'alma presaga. (Olà, miei fidi
Il fellon custodite,
E voi furie del cor meco venite.

SCENA XV.

Gelso.

O Gelso suenturato, à che t'indusse
L'impudica Emirena;
De l'error suo tu pagherai la pena.
Mie stelle
Rubelle
Perchè mi tradite?

Dirò che v'accoglie
Vn Cielo inclemente.
Quest'alma innocente
se voi non scoprite
Mie stelle &c.

SCENA XVI.

Reggia di Creso.

Solone con Popoli armati, doppo Arbace con ferro alla mano.

A L'armi, ò Guerrieri
A l'armi sù sù,
La Reggia abbattete;
suenate, vccidete
Quel Mostro seuero,
Ch'a regger l'Impero
sì crudo già fù.
A l'armi &c.

Arb. solone à te compagno
stringo l'acciar ignudo
Creso al morir non trouerà più scudo.

Ambidue con tutti i Soldati si portano all'assalto della Reggia, e segue fiero Combattimento.

SCENA XVII.

Feraspe in mezzo ai Nemici: doppo Solone seguito de molti soldati portando sopra vn bacile, l'Insegne Reali.

FErenate ò barbari

Non vccidete
Il voſtro Rè,
Volgete in mè
La ferità
Frenate, &c.

Sol. Se di Creſo tiranno
Vuoi preſernar la vita; omai d'Alloro
Cingi, ò Feraſpe il crine.

Fer. Ah nò Solone.

Sol. Toſto
Stringi lo Scettro.

Fer. Lo Scettro? *Sol.* Sì.

Fe. [Deſtino ed a qual punto?)

Sol. E tardi?

Fer. Ah troppo ingiuſto,
E il mio regnar. *Sol.* riſolui.

Fer. Misero....

Sol. E penſi ancora
Mora il tiranno mora. *Voltandoſi à ſoldati*

Fer. Fermateui, fermate:
al pondo de l'Impero
Ecco pronta la Mano
(Viua Creſo il Germano.]

Prende la Corona, e lo Scettro.

SCENA XVIII.

Arbace tenendo à viua forza Doriclea per la mano, e poi Creso col ferro ignudo difendendosi da i nemici, e sudetti.

Arb. PErfido a tuo diſpetto
Di me ſpoſa ſarai

Dor. Pria chiuderò dentro l'Abiſſo i rai.

Cre. E non potrà il mio braccio.

Vin.

Vincer l'irerubelle
Sol, Deponi il Ferro. *Arb*. Em pio sei vinto.
Cre. (ò Stelle!)
Fer. Sì cedi il Ferro
Gli toglie la Spada.
Cre. Ah barbaro Feraspe
Vsurpi à vn tempo istesso
E l'Impero, e la vita.
Fer Tù'l mio morir tentasti.
Cre. Menti. *Fer*. Gelso fellone
Palesò'l tuo delitto.
Cre. Venga colui.

SCENA XIX.

Emirena, Leno, e sudetti.

Em. Signor se pur pietate
Alberga in te, che de l'Imper sei degno
Prostrata à le tue piante
Chiedo perdon. rendo lo Scettro, e'l Regno
Fer. Donna mertan tuoi falli
I fulmini del Cielo
Len. (Mormora soura me di morte il telo.)

SCENA XX.

Gelso condotto da soldati, e sudetti.

Cre. O Tù che vieni
Reo d'incerto delitto
Esponi il vero, ò quì cadrai trafitto.
Gel. Dirò senza mentir. che già di morte
Le minaccie non temo.
A trucidar Feraspe.
Per comando di Creso

Là da la Perſia io venni.

Fer.[Dei che ſento! *Cre.* (Ch'a ſcolto!

*Fer.*Creſo ſepolta è in Lete

L'acuſa di tua colpa; e l'innocenza

Ti riconcilia al Trono

Prendi.*Gli dà lo Scettro.Sol.vuol'impedirlo*

Sol. Che fai. *Fer.* Son'io Monarca, e reſta

A me diſpor del Regno.

Abbraccia Doriclea

*Arb.*Ella è di me Conſorte *fa il med.di Sol.*

*Fer.*Vbbidiſci al tuo Rè. *D.*Mio Creſo. *A.*(ò

Cre. Se l'Impero, e la ſposa (ſorte!)

Feraſpe hora è tuo dono

Sarai di Creſo oggi compagno al Trono.

*Fer.*E tu riedi al tuo Sire.

Vattene gli dirai, che del ſuo Marte

Contro gl'empiti oſtili

S'arma Lidia guerriera.

*Cre.*E la del Tigri

A la nemica arena

L'adorato ſuo ben ſegua Emirena.

Em. Son lieta.

Gel. Son pago

à 2. almi baſta così.

*Em.*Del Trono

*Gel.*Del Regno

*Em.*Se priua (ſarò

*Gel.*Se priuo(

à 2. almen goderò.

*Em.*Quel volto

Gel. Quel labro

Em. Che ſpecchio

*Gel.*Che fabro

*Em.*D'affanni

*Gel.*D'inganni

à 2. ognor'apparì

*Em.*Son lieta.

IL FINE.